

A 50 ANNI DALLA RIVOLTA
**Il vento del '68
 e il liceo occupato**

ANTONIO MUCI a pagina 9



LE INTERVISTE IMPOSSIBILI
**Vittorio Raho
 e le idee forti**

LIVIO ROMANO a pagina 12



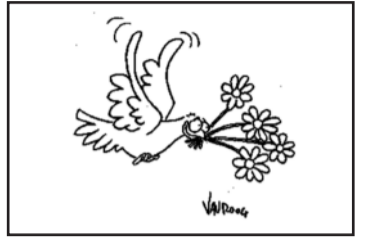
AMBIENTE DA SALVARE
**La pesca di datteri
 desertifica i fondali**

RAFFAELE ONORATO a pagina 14



La Voce di Nardò

"... abbiamo un sogno disperato, l'anima corrosa da idee favolose..."



PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE CITTADINA • ANNO XL • FEBBRAIO 2018

COPIA OMAGGIO € 1,50

A 34 ANNI DALL'EFFERATO DELITTO

Oltre il mito e la demagogia il ricordo di Renata Fonte



IL SERVIZIO ALLE PAGINE 10 E 11

FOCUS 2/IL DIFFICILE PASSAGGIO DA PAESE A CITTÀ

"Impegno per un reale cambiamento"

È un faticoso passaggio quello della comunità neritina, da paese a città. Nei cambiamenti urbanistici e nella vita sociale. Si potrebbe vivere meglio, e come fare? Ospiti del focus sono Alessandra Gaballo, Josef Ezzat e Norberto Pellegrino, i quali esprimono interessanti punti di vista.



LE INTERVISTE ALLE PAGINE 6 E 7

Alessandra Gaballo

Josef Ezzat

Norberto Pellegrino

*Storia di Marta
 tra fede e dubbi*

A PAGINA 7
 DON ANGELO CORVO

Quando la politica
 perde la bussola



IL RAGLIO DELL'ASINELLO
 A PAGINA 8

*Il diritto alla vita
 e le facili promesse*

RIFFLESSIONE DI FERNANDO FIORITO
 A PAGINA 15

In piazza il comizio
 di Gino La 'Nguilla

A PAGINA 15 UN RACCONTO
 DI ANDREA BACCASSINO

*Il libro: Mario Nanni
 cronista curioso*

FRESCHI DI STAMPA
 A PAGINA 13

Appunti di storia
 del basket neritino



A PAGINA 16

POLITICHE 2018/ LISTE E CANDIDATI A SENATO E CAMERA NEI COLLEGI DI NARDÒ

UN VOTO PER LA DEMOCRAZIA

ALLE URNE TRA CONFUSIONE E SPERANZA

Ad ogni elezione nelle nostre città compaiono le plance su cui i diversi contendenti possono proporre ai cittadini elettori, in varia forma grafica, le loro proposte per il futuro che ogni volta è sempre più incerto.

Mai, forse, come questa volta, i cui esiti, complice una pessima legge elettorale, sono incerti, contraddittori, pieni di insidie per il governo del Paese. Mentre scriviamo, nelle ultime ore in cui è possibile rendere noti i sondaggi sulle intenzioni di voto, la situazione, per definizione "sempre in evoluzione", sembrerebbe ulteriormente cambiata e almeno in uno dei due rami del Parlamento, ci sarebbe una maggioranza.

Una, ma tra quali dei Partiti che si presentano a chiedere il voto degli italiani?

E per realizzare quali programmi, con quali costi economici, finanziari, politici, sociali, umani? Sulle tradizionali plance la maggior parte degli spazi sono vuoti.

Qualche candidato ammicca sornione al passante, ma il più delle volte si tratta dei soliti noti che continuano a non trascurare l'occasione di una vetrina, purtroppo appannata dall'incalzare delle nuove, sempre più pervasive forme di comunicazione digitale.

Si "celebra" quest'anno il '68. Lontano mille anni da questo 2018 che segna la reviviscenza di rigurgiti fascisti alimentati dagli egoismi e dai pregiudizi della peggior parte del nostro Paese.

Dicevamo delle plance più o meno deserte e fredde di partecipazione sociale e civile.

Che nel '68 e poi ancora negli anni seguenti aveva anche l'odore della colla di farina che serviva per attaccare in ogni dove manifesti elettorali, appannaggio di manipoli di militanti armati di secchi, scope e scale per raggiungere i punti più impensati, ma più ambiti per la visibilità che davano al candidato.

Erano altri tempi, governati da sistemi elettorali certo non perfetti ma che avevano il pregio di mettere in competizione un ceto politico selezionato talvolta con l'uso improprio della mala pratica clientelare, ma molto spesso, il più delle volte, educato alla scuola della strada e del contatto diretto con i cittadini e i loro bisogni.

CONTINUA A PAGINA 13



D'Alema-Fitto, due leader a confronto

Chiede di essere "il Senatore di Nardò" Massimo D'Alema, tornato in campo nella lista di Liberi e Uguali. Promette una politica lontana da estremismi e populismo Raffaele Fitto, candidato alla Camera in Puglia. Due leader che a distanza di anni tornano a sfidarsi.



LE INTERVISTE A PAGINA 3

Massimo D'Alema

Raffaele Fitto

"La Città ha bisogno di essere rappresentata"

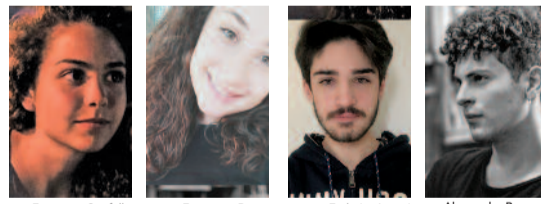


LE INTERVISTE A PAGINA 5

Riuscirà Nardò ad avere un rappresentante neritino in Parlamento? L'appello e i programmi di Soave Alemanno, Gregorio Dell'Anna e Marcello Risi.

Il primo voto tra emozione e speranza

Tra delusione e speranza si recano alle urne molti giovani al primo voto. Chiedono meno promesse e più fatti.



SERVIZIO A PAGINA 4

Francesca Straffella

Francesca Rocca

Federico Leuzzi

Alessandro Personè

Con un sistema elettorale e in un clima di grande incertezza sulla governabilità del Paese e pericolosi segnali di populismo ed estremismo, domenica 4 marzo si voterà per il rinnovo del Parlamento Italiano. Gli italiani dovranno eleggere i rappresentanti alla Camera dei Deputati e al Senato. I neritini chiamati alle urne saranno circa 26.500 alla Camera e 23.100 al Senato. Dato "curioso" è che circa 3.500 voteranno all'estero e i loro voti concorreranno a eleggere i candidati delle circoscrizioni estere. Si voterà solo domenica dalle ore 7 alle ore 23. Per la Camera voteranno tutti coloro che avranno compiuto 18 anni; per il Senato l'età richiesta è di 25 anni. Al seggio sarà necessario presentare un documento d'identità e la tessera elettorale. Chi vota solo per la Camera riceverà una scheda rosa; chi voterà anche per il Senato due schede, una rosa per la Camera e una gialla per il Senato. In esse saranno indicati i nomi dei candidati per i collegi uninominali e a fianco i simboli dei partiti con i candidati per i collegi plurinominali. Si vota crociando il nome del candidato o della lista prescelta. È possibile apporre una croce sulla lista prescelta e automaticamente si voteranno anche il candidato del collegio uninominale o votando il candidato al collegio uninominale il voto si estenderà alla lista o alle liste collegate. Non è consentito il voto disgiunto, ovvero, votare un candidato al collegio uninominale e una lista di altro partito al collegio plurinominali.

A PAGINA 2 TUTTI I CANDIDATI NEI COLLEGI DI CUI FA PARTE NARDÒ

LE PICCONATE di Gongolo

DAL PORCELLUM AL PORCELLINUM STORIA DI UNA DEMOCRAZIA A RISCHIO

Il caravan-serraglio della campagna elettorale si è messo in moto all'indomani della definizione delle candidature nelle liste che concorrono al conseguimento dei seggi parlamentari. Una fase, quella della formazione delle liste, che nella nostra regione ha lasciato sul terreno molti illustri esponenti di ciascuna forza politica. Le esclusioni più eclatanti sono state senza dubbio quelle del non più immortale senatore Latorre, già braccio destro dell'ex leader Massimo D'Alema nel centro sinistra, e quella dell'immarcescibile senatore Azzolini, già stimatissimo Presidente della Commissione Bilancio del Senato, nel centro destra.



CONTINUA A PAGINA 14

POLITICHE 2018/LE LISTE NEI COLLEGI UNINOMINALI E PLURINOMINALI DI CUI FA PARTE NARDÒ

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI - ANNO 2018 CIRCOSCRIZIONE PUGLIA COLLEGIO PLURINOMINALE PUGLIA - 02 COLLEGIO UNINOMINALE PUGLIA - 08

LISTE DEI CANDIDATI NEL COLLEGIO PLURINOMINALE COLLEGATE CON IL CANDIDATO UNINOMINALE

CANDIDATI NEL COLLEGIO UNINOMINALE	1	2	3	4	
FRANCESCO BIZZARO Lecce, 11-08-1968		1) Francesco Bizzaro Lecce, 11-08-1968 2) Renza Antonella Striani Lecce, 26-08-1953 3) Elvira Romano Bari, 27-05-1957 4) Eleonora Oriana Mascarelli Foggia, 28-10-1958			
CARLO MARTIGNANO Martano, 08-05-1947		1) Ida Deano Bari, 28-12-1947 2) Claudio Martignucci Martano, 01-08-1959 3) Rita Neri Napoli, 05-05-1963 4) Ivano Valente Brisighella, 28-02-1976			
GIROLAMO ROMANO Maglie, 07-08-1958		1) Teresa Santantoni Brisighella, 21-07-1974 2) Cosimo Barardi Pugnochiusi, 27-07-1957 3) Ieronymo Anna Cicci Lecce, 17-04-1972 4) Girolamo Romano Maglie, 07-08-1958			
TERESA BELLANOVA Ceglie Messapica, 17-08-1958		1) Domenico Tomolo Polignano a Mare, 02-02-1954 2) Valentina Lo Vecchio Conversano, 28-02-1970 3) Donato Dall'Angola Fano, 18-04-1951 4) Alba Chiara Scarpa Squinzano, 08-05-1965			
MARCO DE CARLO Lecce, 28-11-1975		1) Vincenza Fortunato Mottola, 01-05-1958 2) Elvira Galano Mottola, 12-10-1960 3) Marco De Carlo Lecce, 28-11-1975 4) Maria Cristina De Pascalis Lecce, 11-11-1972			
MORGAN DAISY ANASTASIA Bari (Cuba), 23-05-1953		1) Natalia Inji Polvassano Carpogno, 13-04-1953 2) Angela Inchi Matera (Italia), 04-02-1956 3) Massimo Pellegrino San Donato di Lecce, 07-12-1962 4) Morgan Daisy Anastasia Bari (Cuba), 23-05-1953			
FELICE LECCISO Roma, 08-02-1955		1) Felice Lecciso Roma, 08-02-1955 2) Lucia Dandrea Bari, 04-08-1973 3) Marco Canevia Brisighella, 16-05-1975 4) Maria Teresa Calucci Bologna, 22-04-1975			
BARBARA LEZZI Lecce, 24-04-1972		1) Barbara Lezzi Lecce, 24-04-1972 2) Maurizio Buccarella Lecce, 30-07-1984 3) Daniela Bonno Lecce, 11-01-1980 4) Gabriele Miniano Bari, 30-06-1975			
LUCIANO CARRODI Poggioreale, 08-05-1958		1) Luigi Vitale Bari, 02-01-1955 2) Lucia Rosavalli Matera, 14-08-1975 3) Michele Baccardi Bari, 28-07-1968 4) Giuseppina Resta Francavilla Fontana, 18-08-1968			
MASSIMO D'ALEMA Roma, 20-04-1949		1) Massimo D'Alema Roma, 20-04-1949 2) Anna Lucia Lisa Panarale dieta Annalicia Foggia, 19-08-1976 3) Antonio De Domo Lecce, 16-12-1961 4) Rosanna Carullo Francavilla Fontana, 02-07-1975			
PASQUA SCAVO Bari, 13-04-1983		1) Vito Birgitta Brisighella, 25-02-1974 2) Anna Rita Crudo Carpogno, 18-05-1965 3) Francesca Polcano Brisighella, 17-10-1974 4) Carmelo Zingarelli Brisighella, 28-12-1957			

ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA - ANNO 2018 REGIONE PUGLIA COLLEGIO PLURINOMINALE PUGLIA - 02 COLLEGIO UNINOMINALE PUGLIA - 06

LISTE DEI CANDIDATI NEL COLLEGIO PLURINOMINALE COLLEGATE CON IL CANDIDATO UNINOMINALE

CANDIDATI NEL COLLEGIO UNINOMINALE	1	2	3	4	
LUCA DURANTE Wintershof (Svizzera), 25-05-1971		1) Cristina Maria Roberta Puzi Matera, 18-12-1981 2) Marco Baldassarre Trezza, 12-10-1984 3) Francesca Cortese Copertino, 28-05-1987 4) Luca Durante Wintershof (Svizzera), 25-05-1971			
MARIA SIMMINI detta MARIAGRAZIA Campi Salentina, 28-09-1968		1) Fabio de Nardis Roma, 19-01-1977 2) Maria Simmini Ceglie Messapica, 28-09-1968 3) Andrea Casadio Lecce, 14-03-1968 4) Virginia Annesi Campi Salentina, 28-11-1982			
ELENA DE LUCA S. Pietro Venetico, 25-08-1960		1) Cesima Minogogna Brisighella, 02-06-1957 2) Sabrina Mingolla Messagne, 23-05-1989 3) Pietro Guzzo Brisighella, 10-08-1960 4) Maria Inesita Pellegrino Anagnina, 13-12-1952			
MARIA SOAVE ALEMANNO Nardò, 15-04-1972		1) Diego De Lorenzis Gallura, 06-05-1979 2) Veronica Giannone Gallura, 17-07-1981 3) Leonardo Danno Lecce, 14-03-1985 4) Annalisa Urca Gallura, 13-04-1983			
MARIA LUISA DE CARLO Lecce, 11-10-1971		1) Maria Luisa De Carlo Lecce, 11-10-1971 2) Carlo Barbano Lecce, 08-08-1976 3) Annunziata Mastrolia Lecce, 17-05-1989 4) Renato De Nardis Gallura, 17-05-1989			
SERGIO BLASI Melpignano, 11-01-1953		1) Luca Russo Lecce, 14-02-1981 2) Alessia Iuggeri Pugnochiusi, 28-07-1979 3) Francesco Pizzarello Carpogno, 17-06-1980 4) Lara Carozzo Melpignano, 07-04-1979			
BARBARA CAMASSA Lecce, 03-12-1979		1) Stefania Marzano Gallura, 17-01-1988 2) Vincenzo Mazzotta Lecce, 03-09-1991 3) Barbara Camassa Lecce, 03-12-1979 4) Franco Franchera Lecce, 05-02-1997			
MARCELO RISI Nardò, 03-09-1988		1) Rosella Marzi Roccaraso, 05-05-1974 2) Gabriele Abaterusso Gagliano del Capo, 17-12-1981 3) Daniela Stradao Gallura, 01-03-1972 4) Cristiano Benincasa Lecce, 11-06-1989			
SONIA CITTA Congiugano d'Otranto, 22-11-1967		1) Sonia Citta Congiugano d'Otranto, 22-11-1967 2) Antonio De Santis Bari, 12-06-1983 3) Caterina Maglio Bari, 29-09-1969 4) Luigi Ferrucci Otr. 18-05-1945			
ANGELO BALDASSARRE Ugento, 25-12-1975		1) Raffaele Guido Lecce, 05-02-1950 2) Bonacina Perrata Trento, 12-01-1974 3) Amedeo Turi Gagliano del Capo, 09-08-1985 4) Diego Longo Gallura, 10-07-1991			
PIERPAOLO GIURI Nardò, 26-06-1988		1) Simona Di Stefano Roma, 12-08-1976 2) Emmanuele Ferrino Napoli, 18-12-1987 3) Matteo Umberto Costanzo Campi Salentina, 21-07-1987 4) Sergio Crapozzo Lecce, 12-02-1992			
ANDREA CAROPO Poggioreale, 28-06-1975		1) Erika Savino Castellana Grotte, 06-06-1977 2) Elio Vito Napoli, 12-11-1960 3) Francesco Caroppo Lecce, 28-06-1975 4) Stefano Ballo Maglie, 22-04-1979			



MASSIMO D'ALEMA

Candidato al Senato nella lista di Liberi e Uguali nel Collegio uninominale 06 Puglia di cui Nardò è il comune più grande. È capolista al Senato nel Collegio plurinomiale Puglia 02



RAFFAELE FITTO

Candidato capolista alla Camera dei Deputati nei Collegi plurinominali della Puglia (1 Bari, 2 Lecce e 3 Taranto-Brindisi) nella lista di Noi con L'Italia, quarta forza della coalizione di Centro-destra

LEADER A CONFRONTO • I PROGRAMMI, LA PUGLIA, L'ILVA E LA XYLELLA, IL FUTURO DEL SALENTO

D'Alema-Fitto, la sfida si rinnova

«Una prospettiva nuova per la sinistra e l'Italia»

«Forza di governo distante da estremismi e populismo»

Onorevole Massimo D'Alema, il segretario del PD Renzi asserisce che votare Liberi e Uguali corrisponderebbe a votare M5Stelle o peggio la Lega. È così?

«È un'opinione di cui gli sono grato, vista la propensione dell'elettorato a fare il contrario di quanto Renzi suggerisce. La verità è che se sarà scongiurata l'affermazione di una destra dai tratti antimeridionalisti o dell'improvvisazione dei 5 stelle, sarà grazie al voto a Liberi e Uguali. Noi ci rivolgiamo, tra gli altri, a milioni di elettori delusi dalle attuali forze politiche, compreso il Partito Democratico. Anziché demonizzarci, dovrebbero ringraziare un tentativo così generoso di non abbandonare queste persone all'astensione o al voto di protesta».

L'endorsement di Prodi verso il PD che sentimenti le ha suscitato?

«Prodi ha dichiarato di non essere affatto convinto di votare il PD. Con lui concordo sulla necessità di ricostruire il centrosinistra. Trovo però sbagliato che spera di farlo votando personalità come Pierferdinando Casini al collegio di Bologna. Devo dirle che sinceramente non ce lo vedo. Sono convinto che l'unica condizione perché il Partito Democratico cambi strada è che Liberi e Uguali esca forte dalla prova elettorale».

Lei alcuni mesi ebbe, tra altro, a dichiarare: "la base sociale della Sinistra, tutto il mondo dei più deboli è passata dall'altra parte e non solo in Italia".

Come pensa di poter recuperare questo "mondo"?

«Lo si recupera avanzando un progetto di governo serio, credibile, determinato a dare speranza a chi l'ha perduta. È impensabile recuperare elettori arrabbiati e disillusi con qualche appello alla responsabilità. Se si vuol compiere un tentativo serio, si deve dire chiaramente da che parte si vuol stare. Noi vogliamo un piano di investimenti all'altezza della necessità, che crei occupazione, rilanci la crescita, migliori i servizi ai cittadini e le nostre infrastrutture. Per promuoverlo va ripristinata la giustizia fiscale, vanno combattuti i grandi evasori e messe in discussione posizioni di ingiustificato privilegio».

Si candida in Puglia, nel Salento che Lei conosce molto bene. Siamo in molti a ricordare la manifestazione a Gallipoli nel 2001, quando Fabio Fazio Le regalò il modellino

di un elicottero che simboleggiava il Berlusconi arrivato, appunto, in elicottero per contrastare la sua elezione in aiuto dell'On. Mantovano. Lei vinse. Pensa di vincere anche questa volta?

«Vinsi perché, come questa volta, mi proposi come parlamentare non di parte, ma del Salento, offrendo aiuto e collaborazione a chiunque dimostrasse di volersi prendere cura della nostra terra e di chi la abita, andando oltre le appartenenze politiche. I tanti amministratori e cittadini che mi hanno chiesto di tornare a impegnarmi hanno tutti sottolineato con preoccupazione il vuoto di rappresentanza che si è manifestato in questi anni. Per me sarà anche la giusta occasione per onorare il mio debito di gratitudine con il Salento. I salentini mi hanno sempre onorato del loro sostegno e della loro fiducia. Confido che vogliano continuare a farlo, anche vista l'accresciuta gravità dei problemi che li affliggono».

Si definisce un "candidato locale", uno "che dà una mano". Le sue proposte per lo sviluppo del Mezzogiorno, del Salento?

«Vorrei innanzitutto soffermarmi su due questioni che considero qualificanti per chi voglia impegnarsi per il Salento: la localizzazione della Tap e il dramma della Xylella. Per parte nostra, riteniamo saggio sospendere i lavori del cantiere di Melendugno, per consentire un confronto tra Regione e Comuni. È necessario individuare un sito più ragionevole, che non sia una località turistica prestigiosa. Quanto ai nostri ulivi, siamo stati i primi ad attivarsi perché si riconosca lo stato di calamità, per facilitare la destinazione di risarcimenti ai grandi e piccoli agricoltori colpiti dalla Xylella. Ciò detto, occorre ricordare che il problema strutturale che pesa sulle nostre spalle è il divario tra il Nord del Paese e il Mezzogiorno, che intendo impegnarmi a ridurre drasticamente. Esso non è frutto di un destino cinico e baro, ma di precise scelte politiche. Gli oltre 30 miliardi che il Governo disperde tra bonus e sgravi alle grandi imprese, si riversano principalmente nelle aree più ricche e sviluppate del Paese. Inoltre, l'assenza di una programmazione adeguata di politica industriale impedisce di creare opportunità per imprese e lavoratori, la cui urgenza è nota».

Come giudica il Governo regio-

nale presieduto da Michele Emiliano?

«Noi sosteniamo Emiliano e lo incoraggiamo a fare meglio. Tuttavia, colpisce il fatto che malgrado al governo ci sia il suo partito, egli debba baccagliare con i magistrati per difendere la Puglia. Credo dunque che sia anche suo interesse che siedano in Parlamento personalità capaci di farsi sentire con efficacia».

Un collegio difficile quello nel quale Lei è candidato. Si dovrà confrontare anche con la ex compagna di partito, On. Bellanova. Che "duello" sarà?

«Io non intendo ingaggiare alcun duello, ma dare rappresentanza al Salento nel rispetto di tutti. Se lo vorrete, intendo fare il senatore di Nardò con la stessa passione con cui ho fatto il deputato di Gallipoli».

Dopo il 4 marzo Governo del Presidente o nuove elezioni se nessun Partito avrà la maggioranza?

«Cosa accadrà il giorno dopo il voto dipende dai rapporti di forza determinati dagli elettori e dalle decisioni del Presidente della Repubblica, della cui saggezza ho grande considerazione. Senza dubbio, è molto difficile che una forza politica abbia i numeri per governare da sola. Renzi, Berlusconi e Salvini hanno varato una legge elettorale scritta appositamente per escluderlo. In questo senso, è auspicabile che si formi un governo presieduto da una personalità di indiscusso valore, per consentire al Parlamento di approvare una legge elettorale finalmente seria».

Dopo il 4 marzo la Sinistra continuerà a essere divisa?

«Innanzitutto bisogna unire il popolo del centrosinistra che si è allontanato per le scelte politiche (jobs act, buona scuola, favori fiscali ai più ricchi...) che sono state compiute in questi anni. Se noi saremo forti e se sarà sconfitto un gruppo che ha diviso la sinistra in questi anni, penso si aprirà una prospettiva nuova».

Parliamo del 1968. Sono trascorsi 50 anni. Le sue emozioni, i suoi ricordi di quella indimenticabile stagione di lotte, sogni, speranze.

«Il '68 è stato un anno straordinario e appassionato, che io ho vissuto con grandissima intensità. Ricordo i sogni, le speranze e anche gli errori. Certamente, però, non sono pentito di avere partecipato a quelle lotte. È stato uno straordinario momento di formazione non solo politica ma anche umana».

Onorevole Raffaele Fitto, l'obiettivo di "Noi con l'Italia" di cui lei è il leader nazionale e nella cui lista è candidato alla Camera, è quello di contribuire a portare la coalizione di centrodestra oltre il 40%. Il ritorno con Berlusconi è solo un'alleanza elettorale o c'è di più?

«C'è un progetto politico serio. Un progetto politico che intende restituire credibilità al centro destra, uscendo fuori dalla logica del capo assoluto e dalla corsa alla leadership, che nel tempo ha distrutto il concetto di classe dirigente, e che rimette insieme, a partire dal simbolo, forze di ispirazione liberale e popolare che unite possono dare un contributo decisivo per garantire stabilità al futuro governo. E a riprova di questo dopo le elezioni andremo verso la celebrazione di un congresso».

E l'alleanza con la Lega di Salvini? Avete programmi e atteggiamenti così lontani nei contenuti e nella forma...

«Guardi, lo andiamo sostenendo con molta chiarezza: all'interno della coalizione noi abbiamo il compito di abbassare il livello della tensione, di non parlare alla pancia del Paese ma alla testa. Perché se parliamo alla pancia del Paese per ottenere qualche voto in più compromettiamo il nostro progetto politico come centro destra, e non è questo il nostro intento. Noi non siamo associati a degli slogan, né possiamo partecipare ad una campagna elettorale nella quale chi urla di più la vince e ha la possibilità di essere più visibile. Noi dobbiamo continuare a mantenere un profilo che sia quello di proporre un cdx di governo. In questi anni abbiamo avuto milioni di elettori che hanno abbandonato il cdx e si sono rifugiati nell'astensione perché non credevano più nelle cose che gli venivano dette. Ora certe uscite della Lega, certi estremismi rischiano di spaventare e di allontanare ulteriormente le persone. Perciò lo voglio ripetere chiaramente: noi non siamo uguali alle altre forze del centro destra, siamo in questa coalizione con la schiena dritta e con una identità di credibilità, serietà e coerenza. Una forza di governo responsabile deve prendere le distanze da estremismi e populismi. Noi con l'Italia ha la funzione importante di riequilibrare questa coalizione, di catalizzare un consenso serio, moderato di chi non dice le cose tanto per dirle, di chi propone le soluzioni vere ai problemi».

Se il voto di marzo lo rendesse necessario, quanto credito ha l'ipotesi di un governo basato su un'alleanza tra D'Alema e Berlusconi?

«La mia storia parla da sé: io non ho condiviso il patto del Nazareno e ho pagato il prezzo di una coerenza che non mi può essere contestata. L'idea di un'alleanza con la sinistra non appartiene al mio dna».

Il Movimento 5 Stelle è sempre vivo: dà solo voce a un elettorato sempre più disamorato della politica o lo ritiene in grado di elaborare un progetto politico realistico?

«Il Movimento 5 stelle è il risultato del fallimento delle politiche precedenti, in cui è convogliata la delusione e la rabbia di un elettorato al quale non si è stati capaci di dare delle risposte. Ma da qui a essere in grado di rispondere ai bisogni delle persone mettendo mano ad una politica seria ne passa. E l'esempio di Roma lo dimostra. Non bastano le buone intenzioni, non basta cavalcare il malcontento, o appellarsi alla presunta purezza, è necessaria competenza, esperienza, credibilità».

Cosa pensa della recrudescenza dei movimenti razzisti e dei cosiddetti nuovi fascismi?

«Nei giorni scorsi sono accaduti fatti gravissimi. Ma quello che si è visto a Macerata non è il ritorno del fascismo, piuttosto l'azione di un folle che va derubricata come tale e che non può essere usata o strumentalizzata da un punto di vista politico. Penso che l'immigrazione sia un tema epocale, e che il governo uscente in questi 5 anni abbia totalmente fallito tanto sulle politiche dell'immigrazione che sul tema della sicurezza. Sono stati commessi degli errori clamorosi e oggi siamo in questa situazione per colpa loro. Detto questo il problema non si risolve con uno slogan o con una battuta ma cercando di capire dove loro hanno sbagliato e dicendo agli italiani che noi non sbaglieremo nel recuperare ruolo e credibilità nel rapporto con gli altri paesi europei, con le altre istituzioni europee, per far sì che questo non sia un problema esclusivamente italiano ma diventi un problema realmente europeo».

Che Italia è quella che va al voto e quale attenzione vi è verso il Sud da parte della politica nazionale?

«Il Mezzogiorno è stato derubricato dal governo uscente: è un territorio splendido che ha potenzialità favolose con imprese che pur in condizioni impossibili riescono ad ottenere risultati importanti che meriterebbe un'attenzione centrale da parte di ogni governo responsabile. E' vero che c'è una ripresa in Italia, ma è concentrata solo in alcune regioni mentre al Sud la situazione resta drammatica. E' necessario un cambio di passo culturale nella visione del mezzogiorno, che non si appesantisca sulla spesa pubblica, attuando una politica che abbia il coraggio di tagliare i rami secchi, rendendo efficienti gli strumenti della semplificazione amministrativa, ad es. E facendo fruttare le risorse messe a disposizione dall'Europa: ben 132 miliardi della programmazione 2014/20, di cui se ne sono spesi solo due o tre. E in un Paese con il più alto tasso di disoccupazione giovanile questo è paradossale».

E la Puglia? Meglio il governo Vendola o quello di Emiliano? Tap, Ilva, Xylella sono vicende diverse ma la politica non ha dato risposte adeguate, o no? Qual è la sua posizione?

«Le risposte sono state totalmente inadeguate per non dire indecenti, all'insegna di una litigiosità istituzionale tra governo centrale e regionale che di fatto ha tenuto in stallo la situazione. Parlo dell'Ilva rispetto alla quale l'emergenza ambientale e occupazionale è finita con lo scivolare in secondo piano, facendo da sfondo alla polemica politica. Una condotta di totale irresponsabilità su uno dei settori più importanti a livello nazionale quale quello della produzione dell'acciaio. La salvaguardia dell'ambiente e dell'occupazione devono invece tornare al centro, anche per quanto riguarda la xylella, con tutte le ricadute che la malattia sta avendo sul comparto olivicolo pugliese e che rischia di avere anche su quello turistico, se si pensa all'effetto che il taglio di migliaia di ulivi nel cuore della valle d'Itria può avere su un patrimonio di bellezza paesaggistica famoso in tutto il mondo. Anche rispetto a questa emergenza la giunta Emiliano ha finito col perdere del tempo prezioso, che rischia di vanificare il lavoro fatto in Europa col collega De Castro, cioè la possibilità di reimpianto con cultivar resistenti al batterio, che di questo passo non vedrà la luce in tempi brevi».

LA PRIMA VOLTA ALLE URNE • Tra disillusione e speranza la vigilia di quattro neo maggiorenni

“Meno promesse e più sostegno ai giovani”

Dal cancelletto degli hashtag aggiunti alla descrizione dell'ultima foto postata su Instagram, alla croce tracciata sul simbolo elettorale di questa o quella lista il passo è breve, anche graficamente.

Lo sanno bene i giovani nati nel nuovo Millennio (o poco prima), le matricole classe '99 e 2000 (e qualche '98 "ritardatario"), che il prossimo 4 marzo si recheranno per la prima volta alle urne, chiamati a far parte del corpo elettorale che eleggerà i rappresentanti del popolo italiano in Parlamento e, seppur indirettamente, il nuovo Presidente del Consiglio.

Non c'è dubbio sul fatto che questa nuova generazione di elettori non abbia tra le passioni più forti quella per la politica. O almeno, la maggior parte di loro. Del pari, è fuori di discussione il fatto che le nuove tecnologie e i social network abbiano tradito le loro enormi potenzialità in termini di facilità e rapidità d'informazione, di creazione di nuovi spazi di discussione con cui andare oltre i limiti della distanza e confrontarsi su piattaforme di respiro, tendenzialmente, internazionale.

Laddove si auspicava un facile accesso a una pluralità di fonti d'informazione, vi è disinformazione, proliferazione delle fake news e confronti sterili degni del bancone del peggior bar; su quelli che sarebbero potuti essere luoghi di confronto d'ampio respiro, si parla dei temi più futuri e, quando si tratta di politica, si fa fatica a contare i commenti che incitano all'odio razziale e al nazionalismo.

Il che, senz'ombra di dubbio, non giova al raggiungimento di una coscienza politica matura, così come di un'informazione solida in tema di programmi elettorali, di un'adeguata consapevolezza del peso delle proprie decisioni. Nel discorso di fine 2017 il Presidente Mattarella ricordava come, cent'anni fa, i diciottenni erano mandati nelle trincee, a combattere la Grande guerra. Oggi, un secolo dopo, i loro coetanei hanno la possibilità di decidere le sorti del Paese.

La responsabilità è grande, anche per questo. Ed è una responsabilità che, purtroppo, non grava solo sui neo-diciottenni, matricole del seggio. Ma anche su tanti veterani, che, nonostante l'età e l'esperienza maturata, trascurano ancora la reale importanza di ogni loro singolo voto. Ma al di là di considerazioni di merito che - probabilmente - sfocerebbero in un pessimismo leopardiano, è opportuno considerare anche il lato umano degli elettori, quella parte che li accomuna tutti, al di là dei colori politici e degli ideali di parte. È innegabile che, per chi si reca per la prima volta al voto, la consapevolezza del passaggio all'età adulta e la responsabilità di esercitare un importante diritto-dovere suscita certamente delle emozioni e, per quanto si possa essere disinteressati rispetto alla sfera della politica, inevitabilmente induce a riflettere sulla propria appartenenza a una comunità, per il futuro della quale è necessario compiere delle scelte.

E sebbene a scrivere sia uno che a marzo voterà solo per la terza volta, un fratello maggiore non troppo lontano dal mondo dei nati nel nuovo Millennio, d'altro canto il dovere di verità impone di andare alla direttamente fonte e, nel nostro caso, di confrontarsi senza intermediazioni con i diretti interessati, far descrivere le emozioni del primo voto direttamente a loro: Alessandro, Francesca, Federico e Francesca sono i quattro neretini, tutti classe '99, a cui La Voce ha rivolto alcune domande.

Quattro amici, non un campione di indagine selezionato con metodo scientifico, che hanno avuto la gentilezza di rispondere, denotando idee chiare e voglia di partecipazione. Il che, se si rileggono le considerazioni avanzate in precedenza, risolve non poco l'asticella della speranza.

Un misto di sentimenti contrastanti - speranza e disillusione - ma senz'altro una voglia condivisa di partecipare, di contare. Di partecipare alla costruzione del proprio futuro.

Un appello all'onestà, alla concretezza e al coraggio di cambiare, di riformare il sistema.

La richiesta ai parlamentari è una e forte: più investimenti sull'istruzione, sulla cultura. Tanto al nord quanto al sud. Tanto agli italiani quanto agli immigrati. Tanto ai meno abbienti quanto ai più facoltosi. Insomma, come diceva lo slogan scandito nei cortei degli studenti delle medie superiori qualche anno fa, "Ora i conti li fate con noi". Anzi, con loro.

Servizio a cura di LUIGI TARRICONE

Ricordo perfettamente l'enorme emozione di quando ho aperto la busta contenente la mia tessera elettorale, una gioia enorme; il primo voto poi, non ne parliamo. Ora è il vostro turno: quali sono le emozioni del primo voto?

Alessandro - Disillusione e speranza sono forse gli stati d'animo più comuni e controversi tra chi, come me, dovrà votare per la prima volta il 4 marzo. È da quando siamo piccoli che ci viene ripetuto che il nostro Paese è in crisi, che la politica è corrotta e che i giovani sono pigri, ma una risposta dobbiamo darla, perché anche noi siamo protagonisti del futuro di questa nazione.

Francesca S. - Il passaggio alla maggiore età si concretizza con il sorgere di nuove responsabilità, tra cui l'opportunità di avere finalmente voce in capitolo su ciò che riguarda il mondo in cui viviamo. È doveroso affrontare il primo voto in maniera fiduciosa, con la speranza di poter davvero cambiare qualcosa, nel tentativo di eliminare il velo di rassegnazione causato dalla situazione di negatività staticità degli ultimi anni.

Federico - Soprattutto ansia e incertezza, ma anche entusiasmo. Per me è una grossa responsabilità e mi sto informando molto per non fare scelte avventate.

Francesca R. - Ottimismo e senso del dovere. Queste le emozioni che accompagnano il mio primo voto. Sono felice di poter avere voce in capitolo, prendendo il futuro come qualcosa da gestire e non da subire.

Qualche considerazione sul sistema elettorale: secondo la normativa italiana voi potreste votare solo per la Camera dei Deputati. Ritenete che sarebbe giusto votare anche per il Senato a 18 anni?

Alessandro - È evidente come la scelta attuale sia l'espressione di una società basata su logiche patriarcali, che castra il processo decisionale, tagliando fuori la generazione più precaria. Garantire il diritto di voto alla Camera a tutti non è solo una scelta democratica, ma un percorso di civiltà.

Francesca S. - La differenza tra Camera e Senato è minima, avendo entrambi stesse responsabilità nei confronti del Paese di cui oggi noi diciottenni facciamo parte, così come ne faremo parte a 25 anni. Reputo che l'Italia sia tanto dei più giovani quanto degli adulti dei più grandi, dunque perché non avere pari diritto decisionale?

Federico - Secondo me sarebbe giusto: questa distinzione tra elettori si basa sul presupposto infondato che i cittadini con più esperienza di voto siano più adatti a scegliere i membri più anziani del Parlamento. Ciò raramente corrisponde alla realtà, in quanto un'età più avanzata non conferisce "magicamente" all'elettore una migliore cultura politica o una maggiore competenza. È ancor di più un controsenso se ci ricordiamo che nel bicameralismo italiano il Senato e la Camera hanno la stessa rilevanza e le stesse funzioni.



FRANCESCA STRAFELLA, classe '99, Liceo Classico "G. Galilei" Nardò



FEDERICO LEUZZI, classe '99, Liceo Classico "G. Galilei" Nardò



FRANCESCA ROCCA, classe '99, Ist. Tecnico Comm.le "E. Vanoni" Nardò



ALESSANDRO PERSONÈ, classe '99, Liceo Scientifico "A. Vallone" Galatina

“In questo clima di sfiducia e pessimismo abbiamo il dovere di guardare al futuro con la consapevolezza di essere protagonisti”

Francesca R. - Ritengo che l'età sia relativa quando si considera la responsabilità dell'elettore. Noi giovani dovremmo avere più voce in capitolo perché è il nostro futuro a essere messo in ballo. Siamo figli della crisi e vittime delle scelte di generazioni più "anziane", ed egoiste. Questo dovrebbe far riflettere e portare ad un'innovazione che ci garantisca un ruolo da protagonisti.

Allarghiamo lo sguardo all'ordinamento e ai suoi attori più in vista, i politici: cosa pensate della politica e delle istituzioni?

Alessandro - Un muro tra chi agisce e chi subisce. Negli ultimi anni siamo stati vittime di numerose "rivoluzioni passive" dal mondo del lavoro a quello della scuola, senza poter incidere realmente sulle riforme che venivano attuate. La politica dovrebbe tornare ad analizzare i bisogni dei cittadini,

dando risposte concrete a problemi reali.

Francesca S. - Se le istituzioni fossero gestite da persone davvero interessate a contribuire al miglioramento del Paese, potremmo riconoscere alla politica quell'accezione positiva propria dell'originaria "arte del governare", ma oggi nella maggior parte dei casi ciò non accade in Italia, poiché essa è diventata uno strumento per acquisire potere a scopo personale.

Federico - Mi sono avvicinato da poco alla politica, mi sembra un mondo interessante e complesso. Sono cautamente ottimista e credo nella possibilità di un miglioramento. La classe dirigente, del resto, è lo specchio del popolo, e molti problemi si risolverebbero se quest'ultimo si interessasse attivamente alla politica.

Francesca R. - Sono molto disillusa rispetto all'ambiente politico che mi circonda, per-

ché sono cresciuta studiando la storia di personalità forti e responsabili e, ad oggi, mi ritrovo a dover votare per il famoso "meno peggio". È brutto da dire, ma non credo che la politica sia considerata come uno strumento utile a migliorare le condizioni di tutto il Paese. I politici di oggi, inoltre, sono spesso inclini al trasformismo, alla costante ricerca di un tornaconto.

Tornando al 4 marzo, la disinformazione è senz'altro uno dei rischi più evidenti di questa campagna elettorale. Conoscete i programmi di massima dei vari schieramenti? Siete più orientati a dare il vostro voto a un partito con cui sentite una certa comunanza ideale o la scelta sarà più dettata dalla volontà di sostenere uno dei candidati in lizza?

Alessandro - Abbandonare personalismi e

iniziare ad avere una visione complessiva è fondamentale. Votare un candidato senza tener conto della lista, vuol dire avere un'idea semplicistica delle conseguenze che provoca.

Francesca S. - Trovo che la nuova legge elettorale sia complessa e per certi versi controversa, vuole che il mio voto vada in ogni caso ad uno dei candidati agli uninominali, ma il criterio con cui lo esprimerò sarà quello di valutare i programmi delle varie liste per capire quale si avvicina di più alle mie idee.

Federico - Finora mi sono fatto un'idea generale di tutti i programmi delle liste in corsa e ho intenzione di approfondire quelli dei partiti che mi interessano di più. Non conosco i candidati al mio collegio uninominale, preferisco votare un partito che mi rappresenti.

Francesca R. - Mi sono informata sulle proposte delle forze politiche in lizza e voterò per quello che reputerò più vicino alle mie idee. Darò più importanza al programma, perché, purtroppo, la storia di quasi tutte le personalità schierate presenta delle zone d'ombra.

La Voce di Nardò, per sua natura, vuole essere un veicolo di idee, un microfono per le voci. E quali voci sono più interessanti se non quelle dei giovani? Con la speranza di fare da megafono alle tue opinioni, vi chiediamo: al di là dei programmi elettorali, cosa chiedete ai parlamentari che saranno eletti il 4 marzo?

Alessandro - Investite su di noi, finanziate le scuole e le università. Create politiche inclusive che mirano ad abbattere le disuguaglianze tra centri e periferie, tra nord e sud del paese. Non è vero che non ci sono fondi, dovete solo far diventare la nostra generazione la priorità.

Francesca S. - Vorrei che i nuovi parlamentari gestissero i fondi in maniera equa, mirando ad abbattere le disuguaglianze sempre più forti tra Mezzogiorno e Settentrione, con un occhio di riguardo per la sanità che presenta situazioni precarie e talvolta squallide.

Federico - Chiederei loro di riformare radicalmente e sensatamente l'istruzione, di investire sulla ricerca scientifica e di consolidare le libertà individuali, la legalità e la laicità, dello stato combattendo l'oscurantismo, la criminalità e gli estremismi di ogni sorta.

Francesca R. - Chiederei che le belle promesse di cui si fanno promotori si tramutassero in fatti concreti. Chiederei più agevolazioni per gli studenti che, come me, dovranno essere condizionati dalle condizioni economiche nella scelta del percorso di studi. Vorrei che tutti noi avessimo le stesse possibilità per andare avanti e accedere al mondo del lavoro.

Chiederei inoltre di valorizzare il nostro patrimonio culturale, senza chiudere le porte alla multiculturalità essenziale per il nostro progresso.

Potrò tornare Nardò e essere rappresentata in Parlamento da un neritino? Sono quattro i concittadini candidati nelle elezioni del 4 marzo: Soave Alemanno, nella lista del Movimento 5 Stelle, due ex sindaci, Gregorio "Rino" Dell'Anna, con Civica Popolare, Marcello Risi, con Liberi e Uguagli, e Pierpaolo Giuri, di Casapound. A tre candidati abbiamo rivolto alcune domande comuni sulle scelte e i programmi dei loro schieramenti. La Redazione ha ritenuto di non dover ospitare il quarto candidato, perché espressione di un movimento xenofobo, razzista e di ispirazione fascista.

- 1) In questa tornata elettorale un volto nuovo, una giovane donna e due "navigati" politici. Quali motivi vi hanno spinto ad affrontare e a riaffrontare le "fatiche" di una campagna elettorale che si preannuncia dura e spigolosa? Che pensa dei suoi "compagni di avventura"?
- 2) Nardò in Parlamento: per fare cosa e con chi?
- 3) Quali "vantaggi" avrebbe Nardò da una sua elezione?
- 4) Quali sono i punti del programma del vostro Partito o Movimento che ritenete caratterizzanti la vostra azione politica?
- 5) Quanto costerà e chi finanzia la vostra campagna elettorale?
- 6) In dieci parole un motivo per il quale i neritini dovrebbero votarvi?



Soave Alemanno



Gregorio Dell'Anna



Marcello Risi

1 • «L'apertura del Movimento alla società civile mi ha dato l'input per impegnarmi in prima persona contro una politica che oggi non mi rappresenta. Trovo che ciascuno di noi sia chiamato a dare il proprio contributo alla costruzione di un Paese libero dai soliti giochi politici e dalle lotte all'accaparramento delle poltrone. La vera politica dovrebbe essere al servizio del cittadino, ed è ciò che intendo fare. Conosco i miei "avversari politici" e li rispetto, ma ritengo che esista una sostanziale e non secondaria differenza: loro hanno avuto la possibilità di amministrare e i cittadini ricordano sicuramente con quali risultati. Io sono un volto nuovo e desidero avere, attraverso la voce del Movimento 5 Stelle, la possibilità, di costruire un Paese migliore».

2 • «C'è davvero tanto lavoro da fare. Il nostro territorio si trascina problemi di vecchia data che la politica degli anni passati non ha saputo affrontare e risolvere in modo adeguato. Basti pensare alla chiusura

SOAVE ALEMANNO • MOVIMENTO 5 STELLE

“Mani libere per agire in modo corretto”

dell'Ospedale, alla discarica di Castellino, ai reflui di Nardò e Porto Cesareo, alla mancanza di pianificazione turistica e agricola. Il Movimento, è notorio, non contempla alleanze di alcun genere, tuttavia, come già dichiarato dal nostro leader politico Luigi Di Maio, una volta al Governo presenteremo i nostri punti e chiederemo a tutte le forze politiche una convergenza programmatica».

3 • «Sicuramente garantirebbe ai cittadini il vantaggio di avere un rappresentante locale che ama profondamente la sua terra e desidera fortemente riscattarla dai problemi che la affliggono, una rappresentante di un Movimento che fa quello che dice. Sono fiera di far parte della prima forza politica che andrà a governare il

Paese, Nardò ha l'opportunità concreta di eleggere una rappresentante locale che si faccia portavoce delle numerose istanze e problematiche della città come mai è avvenuto in passato».

4 • «La politica del Movimento è sempre stata quella di porre il cittadino al centro di una società più equa per tutti. L'abbattimento delle disuguaglianze sociali, in primis. Sicuramente attraverso il reddito e la pensione di cittadinanza potremo restituire dignità ai cittadini rimasti senza lavoro e ai pensionati che stentano ad arrivare a fine mese con un assegno al di sotto della soglia di povertà. Daremo maggior fiato alle imprese ed alle famiglie diminuendo la pressione fiscale e alleggerendo la burocrazia che ormai occupa troppo tempo della no-

stra vita sottraendolo alla produttività. Investiremo nella green-economy, nel ciclo dei rifiuti e ci batteremo per la tutela del Made in Italy contro i trattati internazionali che stanno danneggiando le nostre eccellenze in campo agroalimentare. Tuteleremo l'ambiente puntando sulle energie rinnovabili che produrranno nuovi posti di lavoro e rilanceranno l'economia.

Il programma è vasto e noi abbiamo le competenze, ma soprattutto la credibilità per realizzarlo».

5 • «Il Movimento 5 Stelle è l'unica forza politica che è entrata in Parlamento dimezzandosi gli stipendi, ha rinunciato ai vitalizi e al finanziamento pubblico ai partiti, oggi chiamato rimborso elettorale. La nostra campagna elettorale invece sarà

completamente autofinanziata dai candidati, dagli attivisti, dai simpatizzanti e da tutti coloro che ci sostengono con micro-donazioni. Costerà il minimo indispensabile, la nostra vera forza sono i cittadini che credono in noi».

6 • «Perché non sono una politica "navigata". Conosco i problemi ed i punti di forza del mio territorio. Perché è giunto il momento di far prevalere il buon senso e gridare a gran voce che abbiamo bisogno di impegno, volontà e determinazione per risolvere i problemi che ci attanagliano e, non ultimo, il fatto che il Movimento 5 Stelle è l'unica forza politica che ha sempre attuato ciò che ha detto. E soprattutto perché della politica che ha governato fino ad oggi non ci si può fidare: quando hanno avuto l'opportunità di cambiare il Paese non lo hanno fatto. Non inizieranno sicuramente adesso, dopo 30 anni di spartizioni di poteri, privilegi, favoritismi agli amici degli amici. Non hanno quel che serve per agire: le mani libere».

1 • «Ho accettato di candidarmi perché ritengo che la terra dove sono nato e per la quale mi sono speso nel corso degli anni passati deve essere rappresentata da chi ogni giorno vive i problemi della sua gente e per contribuire con spirito di servizio a dare soluzioni utili e concrete ai bisogni, alle attese, alle urgenze che assillano i giovani ed i meno giovani salentini, per evitare che gli imprenditori, i professionisti, i lavoratori, i disoccupati che in questo periodo vivono un forte rancore sociale alimentato dalla lunga crisi economica in atto non si sentano soli e privi di ogni riferimento, per contribuire da uomo di scuola quale sono a rappresentare i problemi e le difficoltà di quanti operano e si relazionano con essa ed allo stesso tempo esercitare una forte azione propulsiva nell'urgente riordino di un sistema scolastico nazionale che nonostante gli ultimi provvedimenti legislativi emanati continua ad essere non rispondente alle attese delle nuove generazioni e di una società sempre più globalizzata. Non conosco Alemanno e Giuri volti nuovi della po-

litica neritina che partecipano a questa tornata elettorale. A loro auguro di vivere questa esperienza come una bella occasione di confronto politico e di crescita democratica. Con il candidato Marcello Risi invece ho avuto modo prima di confrontarmi, quando ho ricoperto la carica di Sindaco di Nardò, da posizioni avverse e poi successivamente di condividere diverse esperienze insieme, ultima in ordine di tempo la stagione referendaria. Conoscendolo bene posso affermare che possiede spiccate conoscenze e competenze politico-amministrative».

2 • «Sono candidato nel collegio plurinominale del Senato Puglia 2 come capolista nella lista Civica Popolare alleata con le liste di +Europa, Insieme e Partito Democratico. La mia precedente esperienza parlamentare maturata da Deputato nella XIV Legislatura mi ha dato l'opportunità di contribuire a risolvere diversi problemi del territorio, in particolare nell'ambito dei lavori pubblici, dell'ambiente, dei trasporti, del recupero dei beni culturali

GREGORIO DELL'ANNA • CIVICA POPOLARE

“La mia esperienza al servizio di tutti”

ed architettonici.

I cittadini di Nardò da oltre un decennio non hanno un loro rappresentante nel Parlamento Italiano e ciò ha prodotto loro non poche difficoltà. Se in queste elezioni politiche del 4 marzo grazie al generoso e forte consenso dei cittadini di Nardò e degli altri comuni del grande Salento dovessi essere rieletto orienterò il mio impegno verso la scuola e l'edilizia scolastica, la tutela dell'ambiente, le infrastrutture per il territorio, la sanità ed il diritto alla salute, il trasferimento di importanti risorse utili a creare occasioni di lavoro».

3 • «Nardò innanzitutto non continuerà a rimanere isolata come lo è dal 2007. I cittadini di Nardò poi potranno contare sulla mia disponibili-

lità all'ascolto e sul mio costante impegno nel ricercare le possibili soluzioni alle tante attese e urgenze che mi saranno rappresentate. Le istituzioni locali potranno fare affidamento sulla mia tenacia nel ricercare strumenti e iniziative finanziarie che possono contribuire a dare alla città opportunità di sviluppo e di crescita. Il mondo dell'impresa potrà vivere la certezza di non essere solo perché mi prodigherò per rappresentare le loro istanze ed aspettative ad ogni livello al fine di ricevere la dovuta attenzione da parte degli organi competenti, essere valutate ed avere risposte ed informazioni utili».

4 • «Civica Popolare vuole essere la risposta seria e coerente della politica all'antipolitica, intende contrapporre la serietà e la concretezza

dell'azione e dei risultati al populismo dilagante ed al qualunquismo imperante. E' un organismo politico riformista laicamente ispirato al cattolicesimo democratico di De Gasperi e Moro che vuole valorizzare la democrazia rappresentativa ampliando gli istituti di partecipazione. I punti del nostro programma, elaborato con l'apporto della società civile e delle rappresentanze economiche e del mondo produttivo, che caratterizzano la nostra azione politica sono: Democrazia, sicurezza e lavoro; crescita economica: impresa e lavoro; lotta alla povertà; famiglia e salute; risolvere il ceto medio; scuola; Sud; Europa. È un programma complesso fatto di cose semplici che può essere letto, conosciuto, ed approfondito in tutti i contenuti accedendo al sito web oppure al profilo Facebook di Civica Popolare. Non contiene false promesse perché la nostra è la politica dei fatti concreti».

5 • «Come ho sempre fatto in occasione di altre competizioni elettorali che mi hanno visto coinvolto in-

sieme agli amici, ai volontari e a quanti mi sostengono o vorranno sostenermi mi attrezzerò per raggiungere ed incontrare quante più persone, associazioni, rappresentanti di categoria e di lavoratori per ascoltare e parlare con loro.

La mia sarà una campagna elettorale sobria ed educata vissuta con umiltà ma anche con tanta tenacia, grinta e passione.

Il costo previsto della campagna elettorale sarà di poche migliaia di euro. Le spese saranno sostenute solo ed esclusivamente da me. Le somme stanziare saranno utilizzate per la stampa di manifesti e opuscoli, per pubblicità da realizzare su gli organi di informazione locali, per l'acquisto di carburante da utilizzare per gli spostamenti da un paese all'altro del collegio, per materiale di facile consumo e di segreteria, per spese telefoniche e materiale informatico».

6 • «Chiedo di essere votato per dare voce e rappresentanza alla nostra terra e per contribuire con spirito di servizio a essere utile ai miei concittadini ed alla gente salentina».

1 • «In questi giorni si decideranno le sorti del Paese per i prossimi anni. I cittadini sceglieranno quale strada l'Italia dovrà imboccare. Il Paese è davanti ad un bivio: da una parte la politica disastrosa che abbiamo conosciuto con le sue false alternative. In sostanza Renzi, Berlusconi, Salvini, Di Maio, vecchio e finto nuovo tutto mescolato in una brodaglia abbastanza rancida che nulla di buono potrà dare al Paese. Dall'altra parte del bivio c'è la sola vera novità di questa campagna elettorale: Liberi e Uguagli. Si ritrovano nel nuovo simbolo diverse anime e diverse passioni del centro sinistra e della sinistra, tutte accomunate dall'obiettivo di dare in fretta una svolta all'Italia. Soffriamo un divario sempre più crescente tra ricchi e poveri, fra tutelati e precari, fra sud e nord. Non possiamo voltarci dall'altra parte. È il momento di mettere mano con coraggio a questa rete diffusa di sofferenze. Io credo che la nostra città debba essere in prima fila in questa partita: è questa la ragione per cui ho accettato di mettere la faccia, e anche il cuore, in una campagna elettorale non facile. Ho sempre creduto però che è nelle partite difficili che bisogna mostrare coraggio e determinazione. Quando si giocano le

MARCELLO RISI • LIBERI E UGUALI

“Un cambio di marcia per la nostra Città”

partite facili la schiera di volontari è sempre lunghissima. E poi non mi è mai piaciuta l'idea che a Nardò i giochi li debbano fare personaggi e capi-bastone che non hanno nulla a che vedere con la storia e l'anima della nostra comunità. Il 4 marzo i cittadini di Nardò hanno fra le mani la micidiale matita con la quale possono affermare l'orgoglio e l'identità di Nardò per respingere le interessate e subdole attenzioni dei nemici di questa città. Dobbiamo respingere con forza la Lega Nord e il suo prestanome. Dobbiamo respingere con forza Michele Emiliano, fido alleato di Mellone, e i suoi proconsoli baresi candidati nel Partito Democratico. Dobbiamo respingere con forza le chiacchiere degli imbroglioni a 5 stelle. Il 4 marzo Nardò andrà al voto con la schiena dritta. Io sono in campo per dare alla mia città questa possibilità. Non è mia abitudine esprimere giudizi di carattere personale sugli altri candidati. La mia

sensazione è che quello che chiamate volto nuovo sia in realtà il più vecchio della compagnia. L'ho visto all'opera in qualche circostanza e sconsiglio fermamente di prendere anche solo in considerazione l'idea di votarlo a tutti coloro che hanno a cuore i valori della libertà e della dignità dell'uomo. A Rino Dell'Anna e Soave Alemanno, invece, mi legano sentimenti di stima, ma sono convinto che in questa partita stiano giocando nella squadra sbagliata.

2 • «Nardò è turismo, bellezze naturali, storia, cultura, industria tessile di primissimo livello, prodotti agricoli straordinari. Potremmo dire che Nardò esprime il meglio del Sud. È proprio quel Sud che i governi di Renzi e di Berlusconi prima, hanno dimenticato. È quel Sud in coda ai pensieri degli imbroglioni a 5 stelle, troppo concentrati a camuffare scontrini e rimborsi. Il nostro Sud, il Sud di cui Nardò è una delle città più

significative, deve tornare al centro dell'agenda politica nazionale. Mi candido al parlamento perché sull'agenda d'Italia qualcuno scriva forte il nome Nardò».

3 • «La nostra città ha bisogno di suoi cittadini che nelle istituzioni del paese la difendano e la proteggano. Le grandi scelte non si prendono a Nardò, si prendono a Bari o a Roma. Lo abbiamo imparato molto bene in questi anni. Sono certo che se Nardò avesse avuto un rappresentante cittadino a Bari o a Roma, il nostro ospedale sarebbe ancora lì, con più reparti e con più personale».

4 • «Il divario tra ricchi e poveri è andato sempre più crescendo fino a dilatarsi, aprendo una voragine tra chi, in qualche modo, ha retto i colpi della crisi e chi si è trovato sbalzato ai margini. È da qui che dobbiamo partire. La crescita economica è fondamentale per redistribuire la ricchezza

e ridurre le disuguaglianze. Devono tornare al centro della nostra vita la scuola, il lavoro e l'ambiente. Le emergenze del territorio, lo sfregio del gasdotto a Melendugno, la vergogna degli scarichi dei reflui fognari sotto costa, reclamano una politica che non faccia solo parole. E sulla sanità occorre un cambio di marcia. Negli ultimi anni sono diminuiti i posti letto e sono aumentati i ticket: la ruota ha girato a rovescio. Va invertita la tendenza».

5 • «Liberi e Uguagli è una lista nata da poche settimane con poche risorse finanziarie e con pochi mezzi. Questa volta, più che nelle altre, saranno fondamentali la passione e l'entusiasmo dei cittadini che hanno deciso con generosità di sostenermi. Le campagne elettorali non si vincono con i soldi. Si possono vincere con le idee e con la forza dei valori. Non ho mai speso molto per le mie campagne elettorali, e non sarà un problema affrontare anche questa senza grande dispendio di mezzi finanziari».

6 • «Nardò deve pretendere amore, esperienza e competenza: sono il candidato giusto per rappresentarla».

FOCUS 2/La testimonianza di Alessandra Gaballo, Josef Ezzat e Norberto Pellegrino

“Impegno per un reale cambiamento”



Alessandra Gaballo, dottoressa in Giurisprudenza e operatrice della Caritas



Josef Ezzat, imprenditore nel settore della ristorazione con il Gruppo La Pergola

Non si critica solo per partito preso o al fine di denigrare gli altri. Spesso puntare l'indice contro le cose che non vanno è un atto di coraggio. Lo si fa per affetto verso i propri figli, per il bene della famiglia, o della comunità della quale si è scelto di fare parte. La riflessione fatta a margine del primo confronto della Voce di Nardò dedicato al lungo e faticoso cammino nel cambiamento di Nardò da paese a città, vale anche per questa seconda puntata. Altri tre concittadini intervengono da un osservatorio privilegiato per esperienza di vita e professionale. Vi proponiamo il loro pensiero, ringraziandoli per la cortesia e la disponibilità al confronto, nel rispetto delle opinioni di ognuno. Gli ospiti di questo servizio sono Josef Ezzat, che dirige il ristorante Art Nouveau di Santa Maria al Bagno; Alessandra Gaballo, dottoressa in Giurisprudenza e operatrice della Caritas Diocesana; Norberto Pellegrino, chirurgo in pensione impegnato in missioni sanitarie e umanitarie in Africa;

JUSEF EZZAT

Il trend positivo ora va strutturato

1 Indubbiamente il 2017 è stato per me un anno indimenticabile. Non per sperati traguardi lavorativi e professionali, ma per un evento meraviglioso e sconvolgente, uno di quelli in grado di cambiare la vita delle persone, capovolgendone obiettivi e priorità: dapprima l'emozione per la notizia di un bimbo in arrivo e poi, a novembre, la nascita di Carlo Alberto. Devo ammettere che per quanto possa essere complicato, ritengo di trovarmi a mio agio nel ruolo di neo-papà.

2 Non nascondo che dopo gli anni passati lontano da casa è stato per me una sorta di trauma ritornare a casa, Nardò appunto, nel maggio 2011 per occuparmi dell'attività di famiglia. Una cittadina, nei miei ricordi un po' trascurata, quasi in lento declino. Devo dire che appena arrivato mi son dovuto subito ricredere. Ho trovato una città migliorata, con una maggiore attenzione all'ambiente e al territorio, vera risorsa della nostra terra. Gli episodi o i luoghi di bivacco per la micro-delinquenza che ricordavo ai tempi del liceo erano meno frequenti o quantomeno visibili, forse per un naturale ricambio generazionale.

Un centro storico spento e vetusto ha lasciato spazio a un contenitore sempre più ricco di attività commerciali, tra cui bar e ristoranti, ma anche spettacoli ed eventi di piazza, che hanno reso visibile quanto di bello questa città ha da offrire, dalla storia, ai palazzi, all'arte, ai chilometri di costa meravigliosa

3 Onestamente non credo vi siano concrete opportunità di impiego e sviluppo in settori diversi da quelli tradizionalmente radicati nel nostro territorio. Indubbiamente oggi è il turismo nella sua accezione più lata a dare le maggiori opportunità di occupazione nel nostro territorio. I chilometri di costa, le bellezze artistiche, il patrimonio enogastronomico, sono infatti risorse ancora troppo poco valorizzate. Per riuscire ad esprimerne le reali potenzialità tuttavia, è indispensabile comprendere che la formazione di figure competenti e professionali nel settore è la chiave per far sì che il trend positivo innescato negli ultimi anni divenga strutturale e non si interrompa bruscamente, infrangendo sogni e speranze di tutti noi.

4 Ritengo che negli ultimi dieci anni l'attenzione alla cosa pubblica sia lentamente aumentata, per quanto tanto ci sia ancora da fare. Il centro storico, che quindici anni fa nessuno considerava interessante, è oggi piuttosto animato, ricco di piccoli locali più o meno attrattivi. Le



Norberto Pellegrino, secondo da sinistra, in sala operatoria durante la missione delle scorse settimane in Africa. Con lui e l'equipe locale, anche un altro neritino: Giovanni Dell'Anna

marine sono indubbiamente cresciute, Santa Maria in particolare, in termini sia di numero e qualità delle attività commerciali, sia in termini di tenuta degli spazi pubblici. Mi permetto però di puntualizzare che tali miglioramenti sono sostanzialmente merito degli sforzi e della perseveranza dei piccoli imprenditori e commercianti che hanno continuato ad investire, migliorare e implementare le loro attività, in modo quasi sempre sinergico. Non si tratta dunque a mio avviso del merito di una amministrazione in particolare.

5 Nessuna dicotomia, solo un modo errato di vedere la questione. Generazioni diverse sono l'una lo specchio dell'altra. È guardando al passato che possiamo comprendere ciò che siamo, quali errori abbiamo compiuto in passato e trovare il fondamento per l'innovazione e il cambiamento. La sinergia e lo scambio generazionale sono la chiave per

un cambiamento che innovi e non distrugga.

6 Se proviamo a pensare a pregi e difetti di una popolazione non possiamo far a meno di personificarli prendendo a riferimento alcuni personaggi che nel bene o nel male diventano un campione dell'intera popolazione. Tra i pregi mi viene quindi in mente la tenacia e caparbia di chi non si arrende, e di fronte alle mutate condizioni economiche sa sempre inventarsi qualcosa di nuovo o almeno una via d'uscita. Di contro, tra i difetti più insopportabili, il desiderio di taluni di apparire al di sopra delle reali capacità o possibilità, con risultati spesso imbarazzanti.

7 Alla mia città auguro di non perdersi per strada, di non sprecare gli sforzi fatti negli ultimi anni. Di continuare a migliorare, cosciente delle proprie potenzialità, per diventare un luogo in cui ciascuno desideri rimanere e costruire.

LE DOMANDE

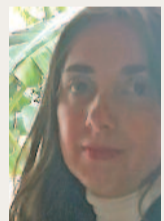
- 1** A inizio anno si fa un bilancio di esperienze individuali e collettive, piccole e grandi. C'è un avvenimento del 2017 che ha suscitato in voi particolari emozioni e pensieri che siete disposti a condividere con i lettori de La Voce?
- 2** Avete scelto di vivere a Nardò. Come giudicate il livello di qualità della vita per ambiente, sicurezza, occasioni di socialità ed eventi culturali?
- 3** L'economia locale, un tempo prevalentemente agricola, ha trovato nuovi comparti di sviluppo dal tessile-abbigliamento al turismo. Quali altri settori potrebbero dare un'occasione ai giovani e ai tanti disoccupati?
- 4** È soddisfacente l'amministrazione del bene comune? Parliamo di tutela del patrimonio architettonico (centro storico), viabilità, verde pubblico, servizi per anziani ...
- 5** "Giovani" contro "vecchi": dicotomia fondata o errata?
- 6** E i neritini? Quali i pregi dei nostri concittadini e i difetti più difficili da eliminare?
- 7** Il vostro augurio per il prosieguo del nuovo anno?

I PROTAGONISTI

JUSEF EZZAT - Festeggerà il 35° compleanno il 21 aprile. Dal 2011 è l'anima e la mente di Art Nouveau, aperto sette anni prima dal gruppo di cui fa parte lo storico ristorante La Pergola e, dal 2012, il Pergolino. Una solida tradizione di famiglia, rinverita dal padre Mario, egiziano trapianato in Italia, e la madre Rosanna, erede della tradizione dell'indimenticabile Gino Lezzi. Una realtà imprenditoriale di primo piano che dà lavoro a 40 dipendenti, 55 nel periodo estivo e ha dato un impulso ricettivo decisivo a Santa Maria al Bagno. Laureato in Amministrazione, Finanza e Controllo alla "Bocconi" di Milano con 110 cum laude, Josef Ezzat in precedenza ha lavorato alla Rreef del Gruppo Deutsche Bank in Italia e con la Zero Sgr. Madrelingua italiano, parla un inglese fluente e ha una buona conoscenza di spagnolo e arabo. Tra i suoi hobby la pesca sportiva, i romanzi storici e la lingua araba. È sposato con Diletta e padre del piccolo Carlo Alberto.



ALESSANDRA GABALLO - Nel 2005 consegue la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Lecce, discutendo la tesi in Istituzioni di diritto privato, dal titolo "Le mobili frontiere del contratto di convivenza". Dal 2005 collabora con studi legali di primaria importanza. Attualmente collabora con lo studio dell'Avv. David Dell'Atti, a Nardò. Nel 2006 è stata borsista presso il Centro Studi Giuridici "Michele De Pietro", in Lecce, partecipando al Corso di Formazione in Diritto Penale dell'Economia. Dal 2010 collabora con la Caritas Diocesana di Nardò Gallipoli, svolgendo attività di consulenza ed assistenza legale presso il Centro di Ascolto, con sede in Galatone. Dal giugno 2014 partecipa a "Progetto Presidio" di Caritas Italiana, svolgendo attività di operatrice e di avvocato. Dal 2016 è Responsabile dell'Area Promozione Mondialità e Pace della Caritas Diocesana di Nardò Gallipoli.



NORBERTO PELLEGRINO - È nato nel 1949 a Brindisi, dove il padre Ennio (classe 1899, chiamato alle armi all'età di 16 anni, come tutti i famosi "ragazzi del '99") era all'ultimo suo comando di Stazione dei Carabinieri. Rientra con la famiglia nel 1952 a Nardò, qui compie gli studi fino alla maturità classica, poi si trasferisce a Roma dove consegue la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università "La Sapienza", poi all'Università di Ferrara dove consegue la specializzazione in Chirurgia generale.

Sposato con Pinuccia dal 1978, ha due figli, Gabriele e Riccardo e due nipoti dal figlio maggiore Gabriele, sposato con Michela. Impegnato negli anni a Nardò in associazioni di carattere culturale, di promozione territoriale e di solidarietà, sia laiche che religiose, nella Parrocchia Cattedrale e di San Francesco d'Assisi. Inizia l'attività professionale chirurgica a Lecce al "Vito Fazzi" per poi trasferirsi, vincitore di concorso, in ruolo all'Ospedale San Giuseppe - Sambiasi di Nardò, dove ha percorso le tappe della carriera fino all'incarico di Responsabile della Divisione di Chirurgia Generale, e alla pensione. Dal 2008 impegnato in missioni sanitarie-umanitarie nello Stato africano del Benin e con l'Associazione di volontariato "Medici e professionisti senza vacanze", di cui è socio co-fondatore dal 2009, come chirurgo presso l'Hopital "La Croix", ha oggi al suo attivo 16 missioni con una notevole casistica operatoria, in appoggio all'unico chirurgo locale.





ALESSANDRA GABALLO

Dalle forti radici la voglia di migliorare

1 È stato un anno ricco di grandi emozioni, di eventi che per me sono stati particolarmente importanti, un anno ricco di tanta energia positiva. Non c'è un particolare avvenimento, quanto piuttosto vorrei condividere con i lettori le emozioni delle "piccole cose". Sì, mi emozionano tanto anche le piccole cose. Quelle che molto spesso passano inosservate. Questa estate, ad esempio, mi ha emozionata l'immagine di chi pur non avendo nulla, al tramonto, al ritorno dai campi, in ginocchio su un cartone, pregava e ringraziava il suo Dio. Mi hanno emozionata anche gli occhi di Jennifer. Jennifer non piangeva, non rideva, stava ferma, immobile, intimorita e per lei sembrava tutto finito. La sua pelle scura nascondeva le ferite, nascondeva i lividi, ma non nascondeva il "silenzio" dei suoi occhi, che invece comunicavano; i suoi occhi potevano raccontare quello che le parole non potevano dire. Sono questi solo alcuni dei momenti che ho vissuto nello scorso anno nell'attività di Progetto Presidio di Caritas Italiana e che voglio condividere con i Vostri lettori.

2 Credo che chi scelga di vivere a Nardò lo faccia essenzialmente perché ha radici forti. Ogni neretino è affezionato alla sua terra. Noi abbiamo la fortuna di avere il mare che è il nostro paradiso, oltre alla bellezza di "Porto Selvaggio" che è una panacea contro ogni male. Adoro Nardò per la grandezza architettonica del centro storico, per l'immensità del suo mare, per i profumi della macchia mediterranea, per la unicità dei suoi colori. Abbiamo un tesoro che fa invidia a tutto il mondo ed abbiamo il dovere di tutelarlo. Spero che Nardò sappia cogliere le sfide e le opportunità che ogni giorno possono presentarsi; ci sono grandi potenzialità per la mia città ed i miei concittadini.

3 Sicuramente il turismo offre una grande opportunità di crescita per l'economia locale. Purtroppo oggi il livello di disoccupazione è molto alto e non credo che ci sia un settore che sia degno di attenzione rispetto ad un altro. Ritengo fermamente che il segreto di ogni successo e di ogni opportunità sia lavorare con passione e professionalità, seguendo la propria indole. Solo così ci si può distinguere in una società che tende alla massificazione ed allo svilimento della meritocrazia.

4 Molto è stato fatto, molto ancora resta da fare. Sono orgogliosa della mia città. Vivo con gioia la rinascita del centro storico, salotto d'eccellenza per i turisti che giungono da ogni parte del mondo. Spero che nel futuro si possa investire di più e dare sempre maggiore attenzione agli ambiti della sanità e della cultura.

5 Nessuna dicotomia. Credo che tra "vecchi" e "giovani" debba esserci un'osmosi: la maturità e l'esperienza dei vecchi devono compensare la grinta e l'entusiasmo dei giovani.

6 Il pregio: i neretini hanno una marcia in più. Penso ai mie tanti concittadini, tanti amici, che hanno raggiunto l'eccellenza e si sono distinti in vari settori: lavoro, musica, arte, commercio, cultura, ... Il difetto: spesso, mi sembra, si faccia fatica a riconoscere e a valorizzare il talento altrui.

7 Curiosando mi ha sorpreso l'etimologia di due parole a me molto care: coraggio che deriva dal latino volgare *coràticu* deriv. di class. *cōr* "cuore" ed entusiasmo che deriva dalla parola greca *ἐνθουσιασμός* (*enthousiasmós*) che nasce dal verbo *ἐνθουσιάζειν* (essere ispirato dalla divinità), contenente il lemma *ἐνθεός* - composto di *ἐν*, in, e *θεός*, dio, che tradotto vuol dire "in Dio". La vita comporta per tutti delle scelte e spesso occorre coraggio. Auguro a Nardò e ai Neretini di compiere ogni scelta con coraggio ed entusiasmo. Il mio augurio: *agire con il cuore ed essere ispirati da Dio!*

NORBERTO PELLEGRINO

"Vivere meglio con rispetto e solidarietà"

1 È volato il 2017, mio decimo anno di missioni sanitarie in Africa da chirurgo generale cooperante in un piccolo ospedale nello Stato del Benin. Sono già stato 16 volte, sempre con la voglia e il piacere di essere di aiuto all'unico chirurgo locale, raddoppiando il numero di interventi chirurgici necessari, per difendere e produrre salute, a favore di persone povere e bisognose. È appena iniziato il 2018 e sono già pronto a ripartire per la missione numero 17 e in fase di definizione la numero 18 dopo l'estate.

2 In generale più che buono, con numerose e diverse occasioni di socialità, dovute alla presenza di diverse associazioni culturali e di solidarietà per iniziative sia laiche che religiose.

Una grave carenza sanitaria è stata la chiusura dell'Ospedale San Giuseppe - Sambiasi, cui abbiamo voluto dedicare in tanti, con impegno e sacrifici, una intera vita professionale, anche rifiutando proposte di altri ospedali, pur di mettere le nostre professionalità al servizio della nostra gente.

Manca un cinema dentro la città, per la fruizione di chi non ne può uscire.

3 Con un occhio al passato e uno al futuro già presente, si può immaginare una nuova impostazione di una moderna agricoltura e di allevamenti, in terra e in mare, incoraggiando il cooperativismo giovanile.

Nel settore turistico, tutto ciò che è legato alla valorizzazione del patrimonio architettonico in centro storico e fuori, nel nostro vasto territorio, dalle zone rurali con masserie e strutture recettive, alle iniziative rivolte ad attività realizzabili sulle coste (parcheggi a distanza dalla costa e collegamenti con mezzi elettrici) e a quelle legate al mare (pesca e nautica sportiva e da diporto).

Auspicabile un impulso al settore delle tecnologie digitali favorendo l'aggregazione in un grande centro, come laboratorio di idee, di gruppi di giovani per la nascita di giovani aziende capaci di interagire tra loro e con altre a livello nazionale ed internazionale.

4 Da diversi anni gli amministratori comunali hanno mostrato un interesse crescente nei confronti di centro storico, territorio, viabilità e ambiente, anche in risposta alle pressanti esigenze evidenziate dai cittadini. È importante però anche tutelare quanto realizzato, con maggiori controlli istituzionali, risolvendo, ad esempio il problema del traffico veicolare eccessivo in centro storico, all'interno delle antiche mura, preservando i nuovi basoli dagli evidenti e diffusi danni, che ormai richiedono costanti e costosi lavori di ripristino, per dissesti provocati dai veicoli stessi. Una nuova nascita è la recente costituzione dell'Associazione Dimore Storiche Neretina che si propone la valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico della città e delle marine con ville e torri costiere e la promozione del territorio con i suoi prodotti in genere, per attrarre un turismo di qualità.

5 Errata. L'esperienza maturata nel passato dai padri, anche per quanto di negativo, deve essere bagaglio culturale e risorsa imprescindibile dalla programmazione dell'oggi e del domani dei figli. La diversità generazionale non deve essere "scontro", ma confronto sereno e costruttivo, in linea con il mutare evolutivo dei tempi.

6 Grande cuore, generosità d'animo e accoglienza, contro tratti di invidia e gelosia suscitate dalle altrui buone capacità e una cronica sfiducia, spesso immotivata, e sottovalutazione di quanto fatto dalle istituzioni locali in genere.

7 Un futuro tendente alla serenità e alla solidarietà, attraverso la costante maturazione civica, l'insegnamento ai piccoli del buon vivere nel rispetto altrui, l'apprezzamento non solo verbale delle capacità e dei meriti dei concittadini, quale segno di rinnovamento, fiducia e giusto riconoscimento a ogni cittadino della propria dignità, umana, professionale, imprenditoriale e artigianale, nell'espletamento delle rispettive attività. Saper apprezzare e meritare il lavoro svolto dalle Istituzioni locali che, a loro volta, sappiano meritare la fiducia dei cittadini. Non sempre l'erba del vicino è quella più verde.

RIFLESSIONI

Soltanto colui che nulla s'aspetta è veramente libero



di don ANGELO CORVO

Soltanto colui che nulla si aspetta è veramente libero.
(Edward Young)

Marta è una bimba di dieci mesi. Pochi giorni dopo la sua nascita, mentre i giovani sposi fantasticavano sul futuro di quella primogenita, su cosa sarebbe diventata da grande, mentre il papà ritornava a lavorare e aggiungeva alla nascita di Maria, la gioia di un contratto a tempo indeterminato, un medico del Gaslini di Genova dava loro la notizia che quei ritardi strani della sua crescita in verità erano i sintomi inequivocabili di una condanna: SMA l'atrofia muscolare spinale di tipo I; praticamente un caso unico almeno nel Salento. Sette-otto mesi di vita al massimo. La prima volta che sono andato a trovarla mi sono preparato psicologicamente perché mi aspettavo di vedere una bimba malata, macilenta, pallida, sofferente. Invece mi trovo davanti a una bimba paffuella, letteralmente abbandonata sulla spalla della mamma. Un sondino al naso, altri strumenti addosso per controllare i parametri vitali. Marta mi ha studiato, mi ha scrutato, poi confortata dalla voce della mamma e del papà, ha deciso che potevo ricevere il dono di un suo sorriso. Sì, ha sorriso così dolcemente che una pugnalata al cuore mi avrebbe fatto meno danno. Ho provato a immaginare cosa potesse provare una mamma a tenere fra le braccia una bambina bellissima e dolcissima come Marta sapendo che per lei appena nata è iniziato un conto alla rovescia che ha già superato le aspettative. Temo che quando leggerete questo mio intervento Marta abbia terminato la sua esperienza di vita, almeno qui...

Mi è venuto in mente quel brano di Primo Levi da "Se questo è un uomo", quando racconta delle madri che, pur sapendo che il loro viaggio ha come destinazione Auschwitz, si prendono lo stesso, amorevolmente, cura dei propri figli: "... Ma le madri vegliarono a preparare con dolce cura il cibo per il viaggio, e lavarono i bambini, e fecero i bagagli, e all'alba i fili spinati erano pieni di biancheria infantile stesa al vento ad asciugare; e non dimenticarono le fasce, e i giocattoli, e i cuscini, e le cento piccole cose che esse ben sanno, e di cui i bambini hanno in ogni caso bisogno. Non fareste anche voi altrettanto? Se dovessero uccidervi domani col vostro bambino, voi non gli dareste oggi da mangiare?"

Ora, con questa esperienza nel cuore che mi fa litigare con Dio come sempre quando non riesco a capire il motivo (e non lo vorrei né lo accetterei comunque) di tanta ingiusta sofferenza; con questa rabbia perché il mio "mestiere" mi suggerisce di trovare parole di conforto per questa famiglia quando avrei voglia solo di bestemmiare, di prendere Dio, di sedermelo su uno scannetto di fronte a me e di fargli passare un brutto quarto d'ora; con tutte queste premesse mi dite come posso sopportare le cretinate dei candidati che di candido non hanno neanche il fazzoletto in tasca che, quanto meno, sarà sporco di fondotinta (per lui) o di finte lacrime (per lei)? Non so quando uscirà questo articolo, e quindi non so se avremo il nuovo governo (appositamente scritto con la minuscola), ma non credo che cambierà molto: la maschera che indossano adesso, cadrà e ne uscirà un'altra peggiore. Certi personaggi sono trasversalmente privi di identità e di personalità.

Ecco perché ho scelto quella citazione di Edward Young, per confermare a me stesso di voler restare un uomo libero e, per esserlo, meglio non avere aspettative.

No: non mi aspetto niente da voi, cari amici che improvvisamente avete sentito esplodere dentro le vostre coscienze il senso del dovere.

No: non mi aspetto niente da giovincelli sbarbati che invece di andare a scuola andate in piazza a picchiare i Carabinieri.

No: non mi aspetto nulla dai professionisti degli imbrogli che esultano quando "sgamano" qualcuno del partito opposto con le dita nella marmellata e, come se fosse qualcosa di cui vantarsi e non di vergognarsi, gridano "Visto? Adesso siamo tutti uguali" cioè siamo tutti ladri e imbrogliatori.

No: non mi aspetto nulla dai riciclati della vecchia politica che, non avendo mai fatto un lavoro degno di questo nome, passano da un bravo fotografo, si rifanno un sorriso verginale e poi dicono "siamo il nuovo che avanza".

No: non mi aspetto niente da chi, come voi, fa finta di litigare la mattina per poi dividere il bottino la sera.

No: non mi aspetto niente da chi non si è mai seriamente preoccupato della situazione sanitaria italiana per cui genitori come quelli di Marta devono rischiare di restare disoccupati perché, dovendo stare 24h/24 attenti alla piccolina, non possono muoversi da casa e non possono lasciare la bambina nelle mani di gente più o meno preparata professionalmente: per certe attenzioni occorre cuore oltre che preparazione.

No: non mi aspetto niente da nessuno di voi perché preferisco mettere il mio futuro nella mani di Marta. Il suo sorriso, la sua dolcezza, la sua arrendevolezza sulla spalla della madre, la sua inconsapevolezza su cosa voglia dire vedere il sole e sentire il calore della mamma e del papà solo per pochi mesi mi convincono che le facce di plastica con cui tappezzate le nostre città non valgono un grammo della bellezza della vita di Marta, che, seppur cronologicamente breve, è più degna della fine che farete fare alla nostra povera Italia.

Comunque vada.

Chiunque vinca. Voterò, certo, perché voglio mantenere la libertà di poter dire sempre la mia.

Ma chissà se, nel segreto delle urne, non troveranno una o più schede con su scritto l'unica cosa che mi sta a cuore e che vorrei urlare in questo momento: forza Marta!



IL RAGLIO DELL'ASINELLO

Una figura da "pirata" Coerenti... come sempre

"Io ho sposato un progetto politico e sociale che si chiama Andare Oltre. In queste ore sono andata oltre quel simbolo perché tra i vari 'contenitori' nazionali, ce n'era uno che offriva una opportunità d'affermazione per il mio gruppo. Abbiamo guardato a questo contenitore, lontano dalla nostra cultura politica, come ad uno strumento".

Questo scriveva Maria Grazia Sodero assessore "né né" su facebook all'indomani della figuraccia rimediata con l'esclusione dalle liste elettorali della Lega per Salvini. Talvolta la politica supera la realtà. La spocchia, l'arroganza spinge ad annunci affrettati. La vicenda è nota, anzi arcinota avendo la notizia fatto il giro dell'Italia.

Il Pippi né né, che dopo questa storia sarà "ex né né", con le sue mire espansionistiche e megalomane avrebbe cercato in tutti i modi di piazzare in una lista un "suo candidato" per cercare di ritagliarsi uno spazio politico oltre Nardò. Di "andare oltre" insomma. Ma ha dovuto fare fagotto e tornarsene mogio mogio a casa sua.

Secondo le cronache locali avrebbe "giocato" su tutti i tavoli. Avrebbe cercato candidature nel PD con Emiliano, in Forza Italia, avrebbe cercato di "piazzare" la propria "compagna" con il M5S. Vero o falso che sia, non essendo riuscito a concludere niente, ha giocato la carta della disperazione e "contrattato" con Marti e Caroppo, esponenti leccesi della Lega per Salvini, la candidatura della Sodero appunto nella lista della Lega con il benepulcito degli "ascari" neretini dell'Angelo Custode in primis. Chiuso l'accordo e sicuro di aver fatto "bingo", stampa in fretta e furia 6x3 che annunciano la lieta novella: Maria Grazia Sodero candidata alle Politiche nella Lega per Salvini.

Il Pippi "né né" e i suoi avevano fatto male i conti, dimenticando di aver pestato con tutti questi "traffici" i piedi alla Mita che sperava in una candidatura in Forza Italia, di aver fatto imbufalire il Michelone barese e di aver messo in imbarazzo l'amico, oggi forse ex amico Delli Noci vicesindaco di Lecce in una giunta di CentroSinistra.

Mellone aveva inoltre dimenticato le dichiarazioni rilasciate nel marzo 2017 quando aveva detto: "Sicuramente non possono rappresentarci i riferimenti attuali del centrodestra italiano, non ci sentiamo rappresentati dagli slogan e dal modo di fare politica dei Salvini né tantomeno rappresentati dai Berlusconi degli anni passati. Le nostre battaglie in aiuto dei diritti dei fratelli migranti e il nostro modo di fare politica sul territorio ci mettono agli antipodi della Lega Nord che, peraltro oggi ha l'ambizione politica di diventare movimento nazionale ma rimane per statuto territoriale e razzista anche nei confronti dei meridionali.

Questo noi non lo dimentichiamo". Che memoria labile ha il Pippi, ma anche la Sodero e tutti gli altri "né né" dovrebbero farsi una bella cura di fosforo, come si diceva un tempo. Fatto sta che mentre Pippi, Maria-Grazia, Agostino e tanti altri "né né" si rimpinzavano festeggiando la candidatura e si beavano in selfie convinti di aver fregato tutti, il fato crudele era in agguato. E già. Nemo il tempo di digerire tutto quello che avevano "scofanato" che giungeva la ferale notizia. Maria Grazia era stata depennata dalla lista. Sembra che non siano bastati

flaconi di Maalox e non parliamo di pomate, per non essere volgari, a lenire i bruciori provocati da questo "affronto". Che sia stata depennata per ordine del celodurista Salvini o per altri motivi poco importa. Fatto sta che i manifesti sono stati immediatamente ricoperti. La figuraccia rimane tutta. Pippi, Maria Grazia e i "né né" tutti sembra passino ancora notti insonni a sognare la capitale. Questa la cronaca semiseria di una candidatura mancata e di una figura barbina rimediata da Mellone e Andare Oltre.

Al di là delle battut, la candidatura

annunciata e poi ritirata della dottoressa Sodero, esponente di spicco di Andare Oltre, necessita di alcune considerazioni politiche.

La prima: Mellone non è un "capo". In tutta la vicenda non ha mai parlato. Lui in genere loquace e pungente si è trincerato in un assordante silenzio. "Le istituzioni si onorano con il coraggio e con la verità. I politici sono istituzionali non quando evitano ma quando affrontano i problemi a viso aperto quelli dei cittadini e quelli delle proprie organizzazioni". Parlare della candidatura ritirata avrebbe significato

esporsi. "Uscire da quella generica piattaforma che finora ha permesso di lanciare ami a destra e sinistra" Occorre coraggio nell'affrontare momenti difficili. "Quando il mondo diventa incerto, quando ogni decisione diventa pericolosa, la gente tende a fuggire, nascondersi, aspettando che passi la bufera. Chi ha posizioni di responsabilità non se lo può permettere".

Mellone e tutti i suoi, nessuno escluso fatto salvo un comunicato a firma di tal Erroi, hanno taciuto, sono fuggiti dalle loro responsabilità, si sono nascosti. Lasciando sola

la Sodero che, è bene dirlo, ha accettato il tutto senza fiatare. Ma d'altro canto Mellone e i suoi sono soliti pontificare con sterili comunicati o con manifesti ma non hanno il coraggio di confrontarsi pubblicamente.

Seconda considerazione: Mellone e Andare Oltre hanno perso, ammesso che l'abbiano mai avuta, "quell'aura di verginità politica" sulla quale hanno costruito gran parte delle loro fortune politiche. Avevano detto che mai si sarebbero alleati con "le vecchie cariatidi" che "avevano distrutto Nardò" e si sono alleati con i Vaglio, i Natalizio, i Lupo, i Dell'Angelo Custode.

Avevano detto di essere "né né" ovvero di non riconoscersi "né nella destra né nella sinistra tantomeno nel centro". E inciuciavano con Emiliano, con Pagliaro e infine con Caroppo e Marti. Tutti esponenti della prima e seconda Repubblica. Avevano detto di essere "oltre" la politica per "l'ultra" politica.

Il grande Norberto Bobbio affermava: "chi dice di non essere né di destra né di sinistra, né da una parte né dall'altra non vuole semplicemente far sapere da che parte sta". Verità inconfutabile, solo che Mellone e i suoi hanno osato "oltre".

La loro arroganza li ha traditi. Mellone scriveva "c'è l'urgenza di riconoscersi in nuove proposte, in politici differenti dal passato, preparati e radicati sul territorio". Caroppo e Marti sarebbero i "politici differenti dal passato?". Da ridere. Scrive l'Espresso: "Il Carroccio nazionale-popolare è una salsa fatta in casa, come nelle migliori tradizioni meridionali, miscela di democristiani, estrema destra e figure equivoche. Fascioleghismocrociato, una truppa organizzata da Matteo Salvini per conquistare un pezzo d'Italia che fino a ieri era a lui pressoché sconosciuto... La selezione sembra aver seguito tre rigide regole: godere di uno spiccato carisma clientelare, possedere uno spirito camaleontico, essere il referente di un blocco elettorale tramandato di padre in figlio, a prescindere dalla sigla del partito". Questa è la Lega al Sud. E Mellone e i suoi insieme ai Dell'Angelo Custode e Obiettivo Comune e forse Lupo e altri avrebbero votato o voteranno chi per anni ha offeso i Meridionali, chi ci ha chiamati "colerosi, parassiti, puzzolenti" chi ci ha "mandato affanculo perché non facciamo un cazzo".

Mellone e i suoi, tutti, nessuno escluso da oggi non saranno più "né né", non sono niente. Non potranno impartire lezioni di coerenza e moralità a nessuno. Hanno dimostrato di essere eredi della peggiore politica, di conoscere e praticare molto bene vizi e vizietti della prima, seconda... terza Repubblica.



FARMACIA COMUNALE • GERONTOCOMIO • INCORONATA

Saldi e affari "rivoluzionari"

È noto che il Comune guidato dal sindaco Mellone ha messo in vendita la farmacia comunale e il gerontocomio. La farmacia comunale, oltre a svolgere un servizio sociale, è da due anni in attivo. Il gerontocomio è uno stabile che potrebbe essere recuperato e utilizzato per svariati scopi. La domanda che sorge spontanea quindi è: "il Comune ha bisogno di soldi?" Se la risposta è "sì", sorgono altri interrogativi: "Come mai le casse comunali piangono e perché?"

Se la risposta è "no", ci chiediamo: perché vengono messi in vendita la farmacia comunale e il gerontocomio? Le risposte date dal Sindaco e dall'assessore sono vaghe e confuse. E tra queste spicca una "perla" relativa alla alienazione della farmacia. Il sindaco Mellone, infatti, afferma: "non potevamo far finta di niente di fronte al postificio per la politica che è stata la farmacia e di fronte alla gestione fallimentare come dimostra l'ammacco clamoroso del 2014".



È questo il modo di valorizzare una proprietà che si vuole vendere? Se gestione fallimentare vi è stata, i responsabili vanno puniti dalla giustizia. Oggi la farmacia è in attivo. Perché vendere e non gestirla, dimostrando di ben amministrare e di riuscire dove gli avversari avrebbero fallito?

Qualcuno chiede anche del perché non si sia cercato di vendere l'ex comune oggi demolito dalle ruspe. Domanda non del tutto peregrina. Vendere e distruggere è molto semplice, costruire è difficile. E ancora maliziosamente si fa notare che i terreni attorno all'ex comune in zona Incoronata sono in vendita, legittimamente è bene dirlo. Ma senza lo "scheletro" è tutta un'altra vista... Domanda finale per il sindaco Mellone "Potrebbe gentilmente, Sindaco informare i neretini su come verranno spesi i soldi che eventualmente il Comune introiterà dalla vendita di queste sue proprietà?". Non è una domanda difficile per un buon amministratore che programma la sua attività e amministra è bene ricordarlo beni non suoi in nome e per conto dei neretini e la risposta potrebbe diradare dubbi e perplessità dei corvacci, delle ranocchie che tanto cercano di infastidirla.



SOCIETÀ/A cinquant'anni dalla contestazione giovanile che infiammò gli Stati Uniti e l'Europa. E anche Nardò

Lo scandalo del Liceo occupato, magia del '68

di ANTONIO MUCI

Il Sessantotto, anzi un ricordo del Sessantotto. Cinquanta anni fa. All'improvviso ti accorgi quanto sei diventato... grande. Pensi subito che nel '68 i cinquantenni ti sembravano vecchi, e forse lo erano davvero, e tu ti ostini a sembrare diversamente giovane.

Il primo approccio col ricordo è devastante: è difficile tornare indietro col pensiero, più ti sforzi più devi fare i conti col presente. Nel Sessantotto volevi girare il mondo capo sotto, oggi ti accorgi che il mondo ha girato capo sotto te. E t'incazzi. Già, t'incazzi perché forse il Sessantotto, per fortuna o per sfortuna, fa ancora parte di te.

Gli uomini comunicano attraverso il linguaggio, quello del corpo innanzitutto, che nasce dalle emozioni ed emozioni induce: uno sguardo, un gesto. Dolcezza, amore, violenza, odio. Le parole sono venute dopo, per raccontare le emozioni, passate al filtro della ragione, eppure ci sono parole capaci di scatenare, subito, emozioni. Parole importanti, diverse per ciascuno di noi, alcune capaci di indurre reazioni opposte, significante comune di opposti significati. Parole simbolo a cui masse cospicue di individui attribuiscono un significato arbitrario che spesso collide con quello attribuito da altre masse cospicue di individui. Parole che dividono: Sessantotto è una di queste.

UN ANNO SPECIALE

Sessantotto, naturalmente è un anno, 1968, ma è un anno speciale; un anno da cui, unico caso nella lingua italiana, è nato un sostantivo: sessantottino. Unica analogia nella storia recente i ragazzi del '99, i diciottenni arruolati durante la Prima Guerra mondiale: furono gli artefici della vittoria sugli austriaci e furono nominati cavalieri. I sessantottini non hanno vinto nessuna guerra, anche perché la gran parte di loro non apparteneva ai guerrafondai. Non si battevano per rivendicare confini, ma per abbattearli; immaginavano un mondo migliore. In Francia, tra gli studenti della Sorbona, l'università di Parigi, il movimento ebbe subito connotati politici; in America, invece, crescevano i figli dei fiori, che affidavano alla musica e alle droghe la loro voglia di libertà.

PACE AMORE E FANTASIA

Fate l'amore, non fate la guerra era lo slogan con cui, nel 1969, vennero organizzati due concerti memorabili, prima a Woodstock, negli Usa, poi nell'isola di Wight, in Gran Bretagna. Giorni e giorni di musica per centinaia di migliaia di giovani. Qualche nome: Santana, Creedence Clearwater Revival, The Who, Janis Joplin, Jo Cocker, Neil Young, Jimi Hendrix, Joan Baez. Ed a Wight anche il premio Nobel Bob Dylan. E in Italia? Al festival di Sanremo, vittoria di Bobby Solo e Iva Zanicchi (cantavano Zingara), esordio di Lucio Battisti (cantava Un'avventura con Wilson Pickett) e finale per Riccardo Del Turco e Antoine (Che cosa hai messo nel caffè). Un anno prima il movimento degli studenti, di sinistra e di destra, aveva avuto il suo battesimo di fuoco a Roma, scontrandosi a Valle Giulia con la polizia, chiamata dal rettore a sgomberare le facoltà occupate dagli studenti. L'eco della protesta era arrivato nelle scuole superiori, quelle delle città universitarie, innanzitutto. A Lecce c'erano stati scontri tra militanti del circolo Lenin di Puglia e giovani di destra. Ne aveva parlato La Gazzetta del Mezzogiorno, relegandoli a episodi di teppismo estremista. A Nardò non se ne parlava affatto, ma il malcontento nelle scuole c'era e le poche notizie sulla contestazione studentesca suscitavano una sorta di emulazione. La Figs, associazione dei giovani comunisti non c'era, ma c'era la Fgsi, quella dei giovani socialisti. Quattro gatti che cominciavano ad interrogarsi su tutto.

IL TG E I GIORNALI

L'informazione era quella del telegiornale delle 20, i giornali (Il Tempo e La Gazzetta

Dalle rivolte dei primi anni Sessanta nelle università americane al grande movimento culturale e sindacale che contagiò l'Europa nel 1968, mezzo secolo fa le società occidentali furono chiamate a fare i conti con un nuovo modo di concepire i rapporti sociali, le relazioni pubbliche e private. Grande illusione, rivoluzione vera o un po' tutte e due? A distanza di mezzo secolo le analisi degli specialisti e degli storici sono naturalmente differenti. Fatto sta che il vento della contestazione si fece sentire anche in periferia, a sud del sud, nella lontana provincia. E anche a Nardò, sede di numerosi istituti superiori, gli studenti vollero dire la loro nei primi mesi del 1969.

Antonio Muci, giornalista professionista, propone in questa sua testimonianza-racconto, i ricordi di quei giorni che per molti giovani rappresentarono un'esperienza straordinaria tra conflitti familiari e sociali.



del Mezzogiorno) li leggevano gli adulti, nei circoli, una ventina, disseminati in piazza Salandra e dintorni. Nei bar, sul frigo dei gelati, compariva qualche quotidiano sportivo. Si parlava di pallone, di donne (sognate soltanto). Se il discorso scivolava sulla politica, allora come oggi, era per affermare solennemente che gli amministratori erano tutti ladri. Le acque del qualunquismo di provincia le aveva smosse un operatore del Centro di servizi culturali. Si chiamava Nino Cinquemani e veniva da Roma.

Organizzò un gruppo di ragazzi, prevalen-

nica proponeva il giornale a Benedetto Leuzzi e Arturo Falconieri, democristiani doc, all'uscita dalla Messa delle 11 (la messa ti li signuri) che affollava la Cattedrale.

LA DOMENICA SULLA VILLA

Il rito della domenica, quello civile, prevedeva, all'uscita dalla messa, la passeggiata sulla villa, una vasca, andata e ritorno, con la signora a braccetto e nell'altro braccio la guantiera delle paste, acquistate da Nino Lezzi. Bisognava comprare le paste rigorosamente prima dello struscio, non dopo, al

comprati da Mario Marra, con i miei risparmi. Con questo bagaglio affrontai il momento più alto del mio Sessantotto, che arrivò nei primi mesi del '69: l'occupazione del Liceo.

LA SCUOLA DEI SIGNORI

Il Liceo era la scuola dei signori, ma nella mia classe eravamo imbucati in tanti, figli di operai e di impiegati. Nel nostro curriculum di sovversivi avevamo qualche scio-pero, il primo addirittura in quarto ginnasio, per il mancato riscaldamento, finito in modo inglorioso: i nostri genitori ci riaccomparono a scuola alla seconda ora, con una gradazione di ramanzine, tirate d'orecchie e sberle.

L'OCCUPAZIONE

A Lecce le scuole superiori erano occupate ed erano occupate anche a Galatina, Maglie, Copertino e Tricase. Facemmo un'assemblea al primo piano dell'istituto, con un lungo elenco di richieste. Le illustrò Massimiliano Zuccaro tra applausi e scetticismo, principalmente delle nostre compagne. Occupammo la scuola: il preside Antonio Siciliano (uomo tutto d'un pezzo, educatore per vocazione più che per mestiere) ci chiese

scandalo.

Suscitammo però la simpatia di qualche adulto. Qualcuno ci portò panini e succhi di frutta. Mesciu Lolò Spedicato, meccanico geniale e pescatore di scoglio, mi diede una busta con 10 scatolette di tonno. Me le passò attraverso le sbarre del cancello: Sciuscettu, non mollate. Non mollate? È una parola. I poliziotti arrivarono di notte. Li guidava il commissario Crocetta. Davanti a tutti, con una torcia a pile. Nelle prima aula del corridoio, la nostra aula, del Terzo, puntò la luce dietro la lavagna: sei gambe, quindi tre persone. Uscite, Mariggì, prendi i nomi, che gli facciamo girare la testa.

SEI GAMBE, TRE PERSONE

Sei gambe, quindi tre persone. Fu la frase che sintetizzò il nostro Sessantotto. Uscimmo in fila indiana, avvolti nelle coperte. Percorremmo la villa, fino al cinema Moderno, dove c'era il veglione del Tecnico. Gli organizzatori ci offrirono di entrare gratis. La musica si sentiva da fuori, ma nessuno aveva voglia divertirsi. Ci salutammo in corso Galliano, vicino all'Interbar. Andai a dormire dalla zia Pia, nella casa dei nonni. A dormire per modo di dire. Avevo un magone, che quasi piangevo.



temente liceali. Una sorta di redazione in cui si discuteva, grande novità per noi, di problemi, dei nostri problemi, dei problemi della società. Alla fine nacque una rivista, un numero unico in cui tutti scrivemmo qualcosa. Non ci avevo mai pensato, fu il mio primo articolo firmato: scrivevo dell'Africa e delle smanie imperialiste non ancora sopite delle nazioni europee. Al Centro di servizi sociali potevamo leggere i giornali nazionali, ma il bello veniva la domenica. La domenica i militanti del Pci diffondevano L'Unità e spesso anche i socialisti diffondevano L'Avanti. Questi ultimi si mettevano vicino al cinema Moderno, davanti al bar Tre Palme: un manipolo di ragazzi guidati dall'avvocato Salvatore De Vitis, sotto l'occhio vigile di Cesario Peccarrisi, Vituccio Raho e Gregorio Calignano, vecchi militanti del Psi. I comunisti si mettevano in piazza, vicino al tabacchino di Burrasca. Ricordo la faccia di Uccio De Marco che ogni dome-

rientro, come sembrerebbe logico: erano uno status symbol irrinunciabile da esibire con orgoglio (noi siamo benestanti, possiamo permetterci il dolce).

Il mio Sessantotto è nato in questo contesto. La domenica non avevo le paste, ma tornavo a casa con L'Unità e L'Avanti: costavano 60 lire l'uno, io non le avevo, ma la benevolenza di Uccio De Marco e di Totò De Vitis mi facevano lettore. Avevo anche tre libri che mi sembravano importanti, e lo sono stati: L'uomo a una dimensione di Herbert Marcuse, Che Guevara di Regis Debray e il libro rosso di Mao Tse tung. Il primo me lo aveva regalato il professore Tarricone, una domenica mattina, vicino a casa. Io giocavo assieme ai miei amici, lui si fermò con noi. Mi vide incuriosito, mi disse che era un bel libro e me lo regalò. Ricordo che era c'era tanto sole ed io mi sentivo felice e fortunato. Leggilo che poi ti interrogo. Per fortuna non mi interrogo mai. Gli altri due libri li avevo

cosa avesse fatto di male per meritare quel torto, mio padre (grande mesciu Tulliu, socialista nel cuore e nei comportamenti) mi chiese che senso aveva interrompere le lezioni che con tanti sacrifici lui e la mamma mi facevano frequentare. Io ero confuso, ma convinto che bisognava cambiare. Cambiare cosa? La scuola, la società. Più democrazia e poi meno latino e più inglese. Occupammo la scuola. Passammo la notte nella sala docenti, dormendo sui tavoli, avvolti nelle coperte. Il giorno dopo andai a Lecce, a passaggi, a una riunione nel Liceo Palmieri con i rappresentanti delle altre scuole occupate. Mi sentivo importante, quasi un ministro degli Esteri di un mondo che si era aperto all'improvviso. Avevo un colbacco di pelliccia bianco. Era di mia zia; lo aveva comprato quando stava a Firenze, ma era troppo caldo per le nostre latitudini. Mi sentivo un rivoluzionario russo del 1917. Occupammo il Liceo, la scuola dei signori: uno

Avevo imparato che le idee, anche le idee belle non si realizzano da sole, che bisogna lottare, che le sconfitte sono solo una tappa sfortunata da cui ripartire più forti.

Fu l'inizio del mio Sessantotto. Sono stato sessantottino a Pisa, a Milano, a Urbino, nel mondo.

DAL CICLOSTILE AL TELEFONINO

Guardo il mio telefonino e penso al ciclostile dell'Azione cattolica, che don Pantaleo Dell'Anna (mitico papa Pantaleu) ci prestava per i comunicati. Chi sa come sarebbe finita se con la curiosità di conoscere e la voglia di cambiare avessimo avuto anche Internet. Forse il mondo lo avremmo girato davvero capo sotto. Dimenticavo di dire che io appartengo a quelli che reputano il Sessantotto una congiuntura positiva. Mi punge vaghezza che il sessantottino che è in me tiri ancora calci.

Onorare la sua memoria è un dovere per tutti ma non vuole dire consegnare alle nuove generazioni ricostruzioni di fantasia. Da indagini e sentenze una sola certezza: fu uccisa dalla bramosia del suo compagno di partito Antonio Spagnolo. Renata Fonte non si occupò di ambiente ed edilizia ed era in maggioranza con i partiti di governo dell'epoca. Una vicenda che merita approfondimenti e una puntuale narrazione. Una storia drammatica che non autorizza nessuno a gettare fango sui protagonisti della politica del passato con minacce vili e atteggiamenti omertosi, gli stessi che, con ipocrisia, si sostiene di voler combattere

IL FATTO/La comunità ancora divisa sulla ricostruzione dell'orrendo delitto della giovane amministratrice avvenuto il 31 marzo di 34 anni fa

In ricordo di Renata Fonte oltre il mito e la demagogia Ma Nardò non è una Città di mafia

di LUCIO TARRICONE



31 marzo 1984. Una giornata drammatica per la storia della nostra Città. Una data che non sarà mai dimenticata. L'assassinio di Renata Fonte è un dramma che segna in maniera indelebile la vita di molte persone, di una collettività. Una giovane donna, moglie e madre, viene barbaramente assassinata con tre colpi di pistola, sottratta all'amore della sua famiglia, all'affetto dei suoi amici, alla comunità neritina che serviva come assessore comunale.

Seguirono giorni tristi e angosciosi. Giorni nei quali la famiglia, la Città si interrogarono su chi avesse perpetrato un delitto così efferato e sul perché. "Un delitto senza un perché" titolò il 3 aprile il Quotidiano di Lecce. Il suo direttore Vittorio Bruno Stamerra apriva l'editoriale con queste parole: "Non giova a capire lo sciagallaggio politico". Già. Anche in un momento così doloroso ci fu chi, per calcolo o ignoranza, non perse occasione per tacere. Come l'allora segretario provinciale Lisi che ebbe a dichiarare: "Non sappiamo chi sono i mandanti di questo atroce delitto, ma sappiamo che mandanti morali ve ne sono a migliaia a Nardò...".

Un'offesa per la Città. Parole irresponsabili, come pesanti furono le dichiarazioni del Sindaco dell'epoca Benedetto Leuzzi che mettevano in relazione l'omicidio con il clima politico e in particolare la contrapposizione tra maggioranza al governo (Dc-Pri-Pli) e opposizione (Psi-Pci).

La Voce di Nardò, accusata da Lisi e dal Sottosegretario Gorgoni, entrambi repubblicani, di "aver creato un clima di intimidazione e intolleranza entro il quale sarebbe maturato l'ignobile delitto", uscì in edicola con il titolo: "Nardò vuole sapere". E il direttore Luciano Tarricone scriveva: "Per gridare il nostro sdegno per la squallida strumentalizzazione di un cadavere ancora caldo, fatta da personaggi cui pure sono affidate responsabilità di governo... abbiamo preferito tacere per rispetto del dolore di uno sposo, per rispetto del dolore di due figlie che nella madre avevano trovato un'amica, per rispetto nei confronti dei sentimenti di un popolo che ha dimostrato la sua civiltà e la sua maturità nel grande corteo che ha accompagnato Renata Fonte oltre le mura del cimitero...".

Si dovette aspettare un anno perché Nardò sapesse. E questo grazie al lavoro instancabile degli investigatori guidati dall'indimenticabile Rocco Gerardi. Renata Fonte fu assassinata su commissione di un

"suo" compagno di partito, il Partito Repubblicano Italiano. Tal Antonio Spagnolo da Veglie, primo dei non eletti alle elezioni comunali. Faccendiere e procacciatore di pensioni. Riportiamo alcune frasi estratte dalla sentenza della Corte di Assise di Lecce del 1987 (sentenza confermata in appello nel 1988) che indicano mandante e movente. Tuttavia, consapevoli del fatto che frasi estrapolate dal contesto potrebbero far sorgere dei dubbi e soprattutto non volendo, come altri hanno fatto, manipolare le sentenze conformemente ai nostri convincimenti, pubblicheremo i necessari approfondimenti sul sito "www.lavocedinar.do.it".

Il testo della sentenza, dunque. "Il delitto Fonte nasce dalla mente e nella volontà di un uomo, lo Spagnolo...". "Abbiamo gli esecutori materiali, il mediatore, il mandante e alle sue spalle un ulteriore personaggio, lo Spagnolo, che figura quindi come un vero terzo livello. Ora che con costui vi fossero altri soggetti pure implicati, o meglio altri interessi con il suo concommitanti, è una semplice illazione che non solo non trova alcun concreto riferimento di tipo processuale...". "Il presunto quarto livello è quindi la suggestione di un inutile fantasma la cui inconsistenza non può certo incidere sulle condotte poste in essere dagli imputati né sulla loro conseguente responsabilità". Quindi per i giudici il mandante è Antonio Spagnolo e solo lui.

Il movente. "Come spesso accade quando si smarrisce un oggetto questo... è molto più vicino a noi di quanto si pensi...". "in altri termini il fare giustizia così come più volte enfaticamente proclamato, non corrisponde a una esagerata ricerca di verità assoluta, ma solo di quella più affidabile che i dati del processo suggeriscono e impongono".

Ovvero la "verità processuale è l'insieme dei giudizi formulati seguendo le regole del diritto processuale. Non necessariamente corrisponde alla verità in senso assoluto". Tornando al movente: "L'imputato non ha accettato la sconfitta elettorale, perché l'ha considerata non già il frutto di una lecita e regolare consultazione popolare, ma bensì il frutto di brogli così come riferì al Cesari, quindi di una vera e propria congiura ordita ai suoi danni e di cui ebbe indiretta conferma allorché, morta la Fonte, il suo stesso partito (PRI - ndr) gli fece a chiare note intendere che per "raccogliere" voti poteva essere utile, ma non certo per ricoprire incarichi di rilevanza pubblica". "L'imputato

però non si ferma, nel confidarsi con il Cesari e il Cascione, solo a questi dati così soggettivi ma si decide, anche se solo per grandi linee, a tracciare l'intero quadro della situazione. La Fonte, che occupa un posto che non le sarebbe spettato, "stava facendo perdere un sacco di soldi" ostacolando un progetto di speculazione edilizia, la realizzazione di un residence sulla costa salentina... "L'imputato odiava la donna e la vedeva come ostacolo non solo alle sue ambizioni, ma come individuo che aveva e fraudolentemente frustrato la più grande affermazione tangibile e concreta della sua personalità: giungere al comune e assidersi alla poltrona di assessore! Rancore, odio, quindi vendetta, sentimenti che si traducono in considerazioni di abiezione morale"... "Lo Spagnolo quindi uccide, anzi dà ordine di uccidere, per un risentimento nato da una improbabile accusa di brogli, accusa che resta, pur se radicata in esso con la convinzione propria degli individui ignoranti e sospettosi, pur sempre una semplice ipotesi mai verificata"... "A questo proposito non si può certo sottere come la condizione psicologica dello Spagnolo si connota di sfumature più fosche e negative, atteso che l'imputato si è mosso per dare sfogo a un rancore a lungo covato nei confronti della Fonte che lo aveva sconfitto e sia per una vera libidine del potere, la cui conquista probabilmente rappresentava per lui quell'affermazione sociale, quella rivendicazione di valenza individuale, che i suoi stessi compagni di partito gli avevano negato, relegandolo al ruolo di mero accaparratore di voti e utilizzando i meriti conquistati con la sua attività di faccendiere e procacciatore di pensioni, a meri fini elettorali". "Inoltre si è parlato di PortoSelvaggio ma il riferimento è chiaramente idoneo e inteso a individuare solo genericamente una località...".

Sono trascorsi 34 anni da quel tragico giorno, ma sembra che il tempo non sia passato. Il ricordo di quella giovane donna scandisce la vita di questa Città, e la divide. Si fa sentire il dolore mai sopito dei familiari, un lutto forse mai elaborato completamente. E c'è chi, ancora oggi, in modo ignobile e volgare "usa" quell'infame delitto per gettare fango sulla classe politica dell'epoca e su chi oggi cerca di sapere, di capire. Su chi rifiuta l'idea che Renata Fonte sia stata assassinata per PortoSelvaggio e che il suo sia stato un omicidio di "mafia". Magari proteggendosi sotto l'ombrello di Libera.

E c'è anche chi, parlando del dibattito che si sviluppa, parla di "derby" come se si discutesse di una partita di calcio e non di un barbaro omicidio. E ancora, chi si compiace, come il sindaco Mellone, del fatto che una "fiction" su una vicenda drammatica, diventi "una vetrina eccezionale per il territorio e il Parco di Portoselvaggio". E c'è chi vorrebbe, forse, che Nardò cambiasse nome... Come se il ricordo di una persona fosse legato all'intitolazione di una strada, di un'aula consiliare, di un edificio pubblico e non all'esempio che ha dato, all'amore che ha saputo generare. "Riflessioni sullo status di una vittima" è il titolo di un articolo molto interessante di Fulvia Ceccarelli in cui si riportano gli stralci di una lettera che Agnese Moro, Sabina Rossi, Manlio Milani inviano alla Scuola Superiore di Magistratura in relazione all'annullamento di un invito a partecipare a una conferenza. In un passaggio i tre, figli di vittime del terrorismo, scrivono: "la memoria pubblica richiede il racconto e l'ascolto di memorie diverse e particolari. Ciò non implica essere d'accordo da morte psichica affettiva e morale. Ci sembra che la morte naturale, per quanto possa irrompere improvvisamente in un percorso di vita, sia comunque più accettabile della morte violenta. Che invece è irrazionale, impensabile, inspiegabile. Perché costringe alla ricerca di un perché che non esiste. Perché inaridisce la vita di chi sopravvive, privandola della necessaria linfa vitale. Perché lascia in eredità un'unica ragione di vita: onorare la memoria di chi è morto, anche a costo di mortificare gli slanci vitali di chi ci vive accanto. Parallelamente, da vent'anni a questa parte, si allunga l'elenco delle giornate della memoria, che sembrano il surrogato di una richiesta inesausta di giustizia, rivolta alle istituzioni. Sappiamo invece che la memoria del passato, per essere preservata, necessita di chiarezza, coerenza, determinazione, onestà intellettuale. Non di clamori, né di retorica... Sappiamo per certo che il passato non si può eliminare. Né si può cancellare il do-

lore... la vita è una sequenza di fotogrammi, con un prima e un dopo".

Molti dovrebbero riflettere nel leggere questi passi. A noi sembra che in tanti siano andati alla ricerca di "un perché che non esiste", che in molti abbiano cercato di onorare "la memoria del passato" con clamori e retorica. Per troppo tempo si è permesso che giudizi avventati quando non falsi avvelenassero questa Comunità. E per il rispetto che abbiamo portato e sempre porteremo per Renata Fonte e la sua famiglia abbiamo preferito argomentare le nostre idee in modo pacato e civile, talvolta tacere. Ma il rispetto e il silenzio sono stati scambiati, in buona fede da alcuni e in malafede da altri, per "omertà", per un modo di lasciare la storia nel dimenticatoio.

Patetici personaggi hanno pontificato sul significato di legalità e di lotta alle mafie, distribuendo patenti di "mafiosità" e "antimafiosità". Chi affermava che Renata Fonte non era stata assassinata per Portoselvaggio e non si poteva considerare "vittima di mafia", veniva accusato di essere un "omertoso", quando non un "fiancheggiatore della cultura mafiosa". Basta. Come si fa a tacere? Specie dopo l'insulsa "fiction" andata in onda su Canale 5. Una fiction dedicata alla figura e alla vita di Renata Fonte dal titolo: "Una donna conto tutti". Una fiction che, a nostro parere, ha offeso la memoria di Renata Fonte e oltraggiato una comunità.

Una fiction che ha suscitato lo sdegno anche di Attilio Matranga, vedovo di Renata Fonte, il quale, interrompendo un silenzio durato oltre trent'anni, ha bollato con parole veementi l'artificiosa e artefatta ricostruzione della vita di Renata, affidando a Facebook il suo pensiero "... Sento la necessità di esprimere pubblicamente la mia opinione, relativamente alla fiction su Renata, andata in onda ieri sera", ha scritto, aggiungendo, "Premesso che io non sono stato neppure interpellato dalla casa cinematografica ma tutto è stato concordato con le mie figlie che pur di riprodurre continuamente e instancabilmente al pubblico, in ogni forma possibile (film, documentari, rappresentazioni teatrali, libri) la figura della loro mamma, hanno prestato poca attenzione alla qualità del prodotto finale che comprende (ahimè) notevoli distorsioni della verità storica... Infine, a mio giudizio, gli accadimenti narrati sono stati riportati malamente e i personaggi, in particolare Renata in maniera scialba...". Abbiamo il dovere e il diritto di cercare di

argomentare le nostre posizioni. Abbiamo provato sempre grande tristezza e amarezza, nel tempo, leggendo dichiarazioni rilasciate da Viviana Matrangola, figlia minore di Renata Fonte: "come membro del Consiglio Comunale, mia madre lavorava senza sosta per la tutela e per la difesa del territorio di Nardò, in particolare per la salvaguardia di Portoselvaggio che oggi, grazie al suo sacrificio, è un'oasi incontaminata di bellezza mediterranea, ma che anche all'epoca era oggetto di obiettivi completamente diversi. In Consiglio Comunale era agli atti una modifica del Piano Regolatore che avrebbe infatti permesso una speculazione edilizia del parco. A questo mia mamma si è opposta, e questo le è costato la vita... Sicuramente nostra madre ha vissuto nel cuore e ancora vive nel cuore delle persone che l'hanno incontrata, e le hanno voluto bene. Ma c'è stata una volontà politica di dimenticarla. Per anni non si è fatto nulla per onorare il suo ricordo, forse perché ricordare una morte così tragica avrebbe significato automaticamente porsi delle domande... Nonostante tutto, c'è chi ancora cerca di sostenere che Nardò non è una Città mafiosa... A queste persone, dico che dovrebbero leggersi non solo le sentenze del processo, ma le motivazioni che hanno portato a riconoscere Renata Fonte vittima di mafia. So bene che per loro, un passo del genere significherebbe ammettere che nei fatti hanno taciuto un sistema scorretto, non hanno fatto niente per opporsi all'illegalità a cui mia madre ha detto chiaramente di no... (conversazione con Viviana Matrangola a cura di Zenab Ataalla 16/4/2009).

"Renata Fonte non è morta solo nel 1984, il 31 marzo ma, in tutti questi 33 anni, tutte le volte che le si è voluto negare il ricordo, tutte le volte che chi ha partecipato al suo ricordo lo ha fatto solo per detergersi la propria immagine... Renata Fonte in tutti questi anni, con grande fatica ogni volta che si faceva ad alta voce il suo nome, lo si faceva ovunque tranne che a Nardò e ovunque con orgoglio e con onore, volutamente qui veniva dimenticata, perché ricordare significava probabilmente porsi delle domande, ammettere delle connivenze, ammettere che Renata diceva no a cose cui altri dicevano sì, continuare a negare che Renata Fonte è vittima di mafia così come riconosciuto dallo Stato Italiano nel 2012 (probabilmente il 2012 è un errore di battitura perché Renata Fonte è stata considerata vittima di mafia nel 2002 ndr)...." (Viviana Matrangola in occasione dell'intitolazione della sala consiliare del Comune di Nardò 2017 a Renata Fonte- Gennaio 2017).

Se tristezza e amarezza provocano queste affermazioni, che è facile confutare, c'è da provare indignazione nel leggere parole come queste: "E' giusto evitare di intitolare l'aula perché Nardò non è una Città mafiosa? O è giusto farlo perché questa città ha evidentemente coscienza, sensibilità, coraggio e un'opinione pubblica così matura da voler dire a tutti molto esplicitamente che non assumerà mai più comportamenti sordidi, silenziosi, paurosi su oltre trenta anni di caso Fonte o come più recentemente sulla mancata costituzione di parte civile nel processo Sabr?... Le carte del processo le avete mai lette? Sapete cosa dicono? Che Renata Fonte è stata uccisa per avere salvato Portoselvaggio dalla speculazione edilizia e che ogni obiezione non regge". (Pippi Mellone Sindaco di Nardò, intitolazione aula consiliare Nardò a Renata Fonte- Gennaio 2017) e ancora: "Io ho avuto il privilegio di conoscerla, era una donna straordinaria, che ha pagato il prezzo più alto a causa del suo impegno amministrativo e personale per difendere la sua Città, la nostra Nardò, il nostro Portoselvaggio, uno dei luoghi più belli d'Europa. Una spiaggia che ha preso, grazie a lei, il premio tra lidi e spiagge più belli d'Italia e oggi, se non fosse stata per Renata, avremmo lì un villaggio turistico..." (Antonio Vaglio ex Sindaco e attuale Consigliere Comunale intitolazione aula consiliare Nardò- Gennaio 2017). E concludano con le parole di un campione dell'antimafia nostrana esperto in decisioni semantiche... "Renata Fonte era scomoda da viva per questo l'hanno am-



mazzata, ma continua a essere scomoda (forse anche di più) da morta. Chi ad esempio si affatica a ricordare, in ogni occasione, che la legge del Parco è antecedente all'assassinio e a derubricare l'omicidio, contro le evidenze processuali, al frutto della bramosia di uno squilibrato non fa un'operazione di verità ma consuma una mistificazione storica. C'è una maggioranza pseudosilenziosa in città, che vorrebbe lasciarsi alle spalle quella vicenda, perché è troppo scomoda ed imbarazzante, poiché getta un'ombra inquietante sulla città. Nardò che ha originato biografie illustri all'apice del potere proprio in quegli anni non deve capire ma dimenticare. Infatti cercare di capire se l'omicidio Fonte si debba ascrivere ad una rete di interessi e clientele del sistema socio politico della Nardò di quegli anni potrebbe implicare un revisionismo storico pericoloso, che metterebbe a rischio tante cose, fosse anche la sola toponomastica cittadina...". (Vincenzo Candido Renna su facebook Febbraio 2018).

Parole ignobili e infami. Rispondere in maniera esaustiva alle affermazioni riportate non è semplice, ma ci proveremo, ribadendo che pubblicheremo le sentenze e gli atti comunali che stiamo esaminando. Le domande fondamentali sono due. **La prima: Renata Fonte è stata assassinata perché ha impedito la cementificazione di Portoselvaggio?** La risposta è no! Riportiamo la foto della Voce di Nardò del febbraio 1980 che titola: "Portoselvaggio è salvo". Sul sito del Comune di Nardò a cura Urp si legge: "il parco è stato istituito ufficialmente con la legge regionale n. 21 del 1980 che ha inteso salvaguardare 424 ettari di cui 230 di pineta". Portoselvaggio era al riparo da ogni speculazione edilizia. Tra coloro i quali in quegli anni e non solo sostennero la tesi che la Fonte era stata assassinata perché si opponeva a trame speculative nel parco di Portoselvaggio c'è anche Carlo Bollino, all'epoca cronista della Gazzetta del Mezzogiorno e autore del libro "La posta in gioco". Lo stesso Bollino sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 16/4/1985 pochi giorni dopo l'arresto di Spagnolo scriveva "Non è escluso che possa trattarsi di quella fascia costiera che subito dopo il bosco di Portoselvaggio, si estende verso la marina di Sant'Isidoro: e proprio l'estrema vicinanza con l'oasi di PortoSelvaggio (intoccabile dal punto di vista edilizio) ha reso sempre quella zona particolarmente appetibile...". Bollino, inoltre, nelle sue cronache parla delle zone

di Porto Cesareo etc. Quindi se si scrive che Portoselvaggio era intoccabile dal punto di vista edilizio, sfugge pertanto il motivo di una simile inversione di rotta. Nella sentenza, gli stessi giudici, d'altro canto, riportano che parlare di Portoselvaggio significa parlare genericamente di una località. Allora, se quando si parla di "Portoselvaggio" si intende tutta la fascia costiera di Nardò e Porto Cesareo il discorso potrebbe cambiare. In quel periodo e non solo si parlò anche di presunti tentativi di speculazione nella zona "Cafari", "Sarparea". Ma non vi è alcuna documentazione che testimoni o provi queste affermazioni.

Si parlò inoltre di "modifica del Piano regolatore". Anche qui si deve precisare che Renata Fonte è stata prima assessore al Bilancio, Programmazione e tributi prima nella Giunta Dc-Psi-Pli-Pri, e poi assessore alla Cultura, Turismo e Tempo libero nella Giunta Dc-Pli-Pri. Non fece parte della Commissione Edilizia. Sulla sentenza inoltre si legge: "l'ingegnere Sarno faceva presente che durante la discussione in giunta, la Fonte non aveva assunto alcuna posizione contraria in merito...". E quali erano le "speculazioni edilizie successive" contro le quali Renata Fonte combatté? Non vi è traccia alcuna nelle delibere di Giunta e di Consiglio degli anni 1983/84 di suoi interventi che la contrapponessero ad alleati e/o avversari politici su questioni inerenti eventuali speculazioni edilizie. Renata Fonte non ha mai presieduto alcun "Comitato per la salvaguardia del parco" perché di fatto non ne esisteva alcuno. A memoria dei molti protagonisti di quel periodo si tenevano riunioni nel Pci/Arci durante le quali si discuteva di Portoselvaggio e ad alcune di quelle riunioni partecipò anche Renata Fonte, invero a molto poche, forse solo una. Inoltre è bene precisare che Renata Fonte mentre si svolge la lotta del popolo neretino per salvare Portoselvaggio dalla speculazione edilizia non viveva a Nardò e mai partecipò a quelle lotte. Molto si è speculato sul fatto che Renata Fonte "era sola", speculazione ulteriormente testimoniata dal titolo della fiction "Una donna contro tutti". Chi fossero i "tutti" contro cui combatteva e coloro i quali l'avessero abbandonata, resta un mistero. Qualcuno lo dovrebbe spiegare.

Interessante ci sembra riportare un passaggio di un articolo dell'Unità del 14/4/1985 dove si legge: "Sono anni che andiamo denunciando-dice il segretario della Federa-

zione Comunista di Lecce, Sandro Frisullo, che qui nel Salento opera un gruppo di pressione che punta all'edilizia come mezzo di facile arricchimento. E la lobbie, in questa parte di Mezzogiorno, milita tutta o quasi nel partito delle "mani pulite" ossia nel Pri". Che a lasciarla "sola" fossero i suoi compagni di partito?

Ancora si è parlato di minacce e aggressioni. Anche su questo riportiamo quanto dichiarò ad Adolfo Maffei sul Quotidiano di Lecce il 5 aprile 1984 Attilio Matrangola, vedovo di Renata Fonte: "Le ha mai detto di essere stata minacciata?", chiede Maffei. "No assolutamente", è la risposta. "In casa non avevamo ancora il telefono, direttamente non se le avevano telefonato a uno dei tanti recapiti di lavoro, in Municipio, a scuola, al partito... Certo le dico questo: se avessi saputo lontanamente che qualcuno la minacciava, le avrei impedito con tutte le mie forze, anche fisicamente di continuare a occuparsi di politica. Ma non mi ha mai sfiorato alcun sospetto, mai ho intravisto un comportamento anomalo".

Parole commoventi di un uomo che ha visto sconvolta la propria vita e quella delle figlie, di un uomo pronto a difendere la propria famiglia. Parole che stridono con quelle "ciniche" pronunciate da esponenti del PRI. Sul Quotidiano di Lecce del 3 aprile 1984, sempre a firma di Adolfo Maffei si legge "Renata Fonte aveva denunciato in un recente direttivo provinciale", disse Lisi (segretario provinciale Pri- ndr) di essere stata minacciata da anonimi interlocutori telefonici, sono soggetta a linciaggio quotidiano aveva detto". Incalzato sul perché i familiari della donna non avessero mai saputo nulla del genere e, ancora, del perché il Pri non aveva denunciato alla magistratura queste minacce, il sottosegretario Gorgoni replicò: "le telefonate minatorie sono una prassi nella vita politica degli amministratori pubblici e della vita di partito". Una persona, un politico, una donna viene minacciata, addirittura di morte, e nessuno denuncia? Singolare, se non strano.

La seconda domanda è: la Fonte è vittima di mafia? È legittimo affermare no! Nelle oltre 400 pagine delle sentenze non compare mai la parola mafia, tantomeno vi sono riferimenti alla Sacra Corona Unita, sebbene nell'elenco delle "vittime di mafia" la Fonte risulti assassinata dalla Scu. Non entriamo nel merito delle motivazioni con le quali la Commissione del Dipartimento Affari Civili del Ministero dell'In-

terno ha riconosciuto il carattere di vittima di mafia a Renata Fonte nel 2002, perché il discorso diverrebbe complesso, dovendo dibattere di "cultura mafiosa".

Né ci addentriamo, come alcuni hanno fatto, sulla circostanza che ai familiari delle persone riconosciute "vittime di mafia" derivano "benefici di carattere economico". Tuttavia sono doverose alcune considerazioni sulle dichiarazioni rilasciate nel tempo da Viviana Matrangola, figlia minore di Renata Fonte e in parte riportate. Egregia signora Viviana, Nardò non è una Città mafiosa. Nardò non è una Città omertosa. Nardò non ha mai dimenticato e mai dimenticherà Renata Fonte. Piuttosto dopo che la stessa Viviana in un post su Facebook a sulla fiction ha scritto: "se ho deciso di collaborare con la sceneggiatrice è stato solo per dovere di memoria, per fare la mia parte e tutelare anche mio padre e mi creda le intenzioni del produttore erano molto più morbose...", viene spontaneo chiedersi perché ha prestato la sua collaborazione se era consapevole che la fiction non avrebbe descritto la realtà e aveva un chiaro scopo "morboso"?

Discorso a parte meritano le dichiarazioni del sindaco Mellone e di Vincenzo Candido Renna. Tralasciamo quelle dell'ex sindaco e attuale consigliere comunale Vaglio, patetiche e fuorvianti, per non dire false.

Il sindaco Mellone, che lancia infamanti e vergognose accuse alla classe politica, dica chiaramente con nomi e cognomi chi "ha avuto in questi trenta anni comportamenti sordidi, silenziosi, paurosi". Mellone che gioisce per la messa in onda di una fiction su Renata Fonte perché: "vetrina eccezionale per il territorio e per il palco di Portoselvaggio" e ringrazia Canale 5, perché "la storia è diventata popolare" dimentica che la fiction rappresenta un falso storico. E dimentica anche quanto dichiarò nel 2014 allorché in Consiglio Comunale ebbe a dire "ho più volte affermato, ma probabilmente non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, che nulla ha a che fare, a mio modesto avviso, l'omicidio di Renata Fonte con la battaglia per la creazione del Parco di Portoselvaggio, i cui meriti vanno riconosciuti e ascritti ai tanti che facevano, prima del 1980, anno di istituzione del parco, attività politica, associativa, ambientalista. Discorso differente va fatto per le successive lottizzazioni contro cui Renata sicuramente si batté, insieme ad altri a partire dal 1982 (anno della sua elezione in Consiglio comunale)".

Quindi se per Mellone Renata Fonte non venne assassinata per Portoselvaggio, ci risulta incomprensibile la ragione che lo ha portato a complimentarsi con Canale 5 per aver diffuso una ricostruzione fuorviante. E inoltre il Sindaco che esalta le battaglie per l'ambiente, dimentica forse che con la sua Giunta ha deliberato la cementificazione della Sarparea?

Le dichiarazioni del sig. Vincenzo Candido Renna sono altrettanto infamanti e oltraggiose nei confronti della classe politica neretina. Classe politica che può aver commesso tanti errori, ma mai si è resa complice di delitti o coperto e protetto assassini e mandanti. Abbia il coraggio anche lui di fare i nomi e i cognomi di quei "politici illustri all'apice del potere proprio in quegli anni", per cui si dovrebbe dimenticare. Non si trincerò dietro generiche e vili dichiarazioni. Viene spontaneo pensare che forse, talvolta, l'incontenibile voglia di apparire e di stare al centro dell'attenzione, che questi meschini personaggi portano dentro di sé, li conduca fino all'atto estremo di gettare fango, senza esitazioni, sulla reputazione di persone per bene, alcune delle quali, purtroppo, non avrebbero neanche la possibilità di replicare. Concludiamo queste righe coscienti del fatto che sicuramente non potranno fine al dibattito, al contrario lo alimenteranno. E questo, se vi sarà onestà morale e intellettuale sarà un bene. Per dirla con una frase di Viviana Matrangola "una vita umana persa è un'ingiustizia e deve essere intesa come una sconfitta". Riposa in pace Renata, noi non ti dimenticheremo.



LE INTERVISTE IMPOSSIBILI • 2/VITTORIO RAHO

“Il coraggio delle proprie idee” La lezione del Professore

di LIVIO ROMANO

Professore, ce ne ha messo a ricevermi...
Signore, qui è pieno di scocciatori. Trapassano e cosa fanno? Corrono da me a sfogarsi, a raccontarmi. Non sanno che io so già tutto, che non ho smesso un solo momento di osservarvi. Poi mi hanno spiegato che, come dire?, lei sarebbe ritornato dabbasso. Quand'è così, se è vero che poi se ne va, mi chiedo pure.

Lei fa il burbero ma ha un animo dolcissimo, colmo di tenerezza.

Questo gliel'avranno raccontato, immagino. Non credo che laggiù ci siamo mai incontrati né che lei sia stato mio allievo. Io ricordo uno per uno gli studenti della mia carriera.

Sì, me l'hanno raccontato, certo che sì. E se posso essere franco sono davvero intimidito a parlare con lei. Insomma, nel mio personale immaginario lei, professore, è sempre stato un esempio di uomo grandissimo da imitare, socialista come lo sono io fin da quando ho cominciato a ragionare.

Se lei mi imitasse non se ne starebbe a perder tempo a parlare con le mummie. Chiudiamo qua la sceneggiata e si metta ogni santo giorno a battere palmo palmo le vie di quella città caduta in disgrazia. Mancano pochi giorni alle elezioni. Io credevo di aver visto il peggio della storia repubblicana. Ma il peggio me lo trasmettono su questo tablet che non smetto di sfogliare inorridito.

Anche lei ha un tablet, dunque. Come Don Lelè. L'ho intervistato un paio di mesi fa...

Che bel carattere ha quell'avvocato Ingusci. Imperturbabile. Io continuo a incazzarmi di bestia pure ora.

Insomma è informatissimo...

Talmente informato che trovo ridicolo lei scriva per la carta stampata. Fa bene a stare lontano da quella macchinetta oscena che è facebook, ma, se proprio non può farne a meno, lo faccia per il web.

A meno di cosa, scusi?

A meno di scrivere. I giornali non li legge più nessuno. E, me lo faccia dire, lei signore può fare tutte le articolesse più pensose ed esprimere i concetti più arguti, ma l'epoca è quel che è. La gente, a partire dagli insegnanti, non legge più. Ha presente quel film di Wenders, del '92, mi pare?

Oh, se ho presente! Profetico. Un'umanità perduta dentro uno schermo, alienata, estraniata.

Perfetto: mi pare si sia avverato tutto, no? E chi ci guadagna? Questa gentaglia immonda assetata di potere, opportunista, rivolta-fritate, inneggiante a impossibili superamenti dell'eterna dinamica della storia dell'uomo. Ma si rende conto, signore? Vi hanno impapocchiati con l'andare oltre e continuano a dire e scrivere mostruosità all'unico scopo di impadronirsi del potere. Sia lui, quel tipo che la vostra insipienza ha portato alla carica di primo cittadino, che tutto l'entourage. Mi creda, non mi racconti nulla. Leggo tutto. Gente che oscilla di qua e di là in cambio di meschini incarichi, gente che ogni giorno che il Titolare, qui, manda in terra si produce in manipolazioni della realtà da far impallidire il Minculpop.

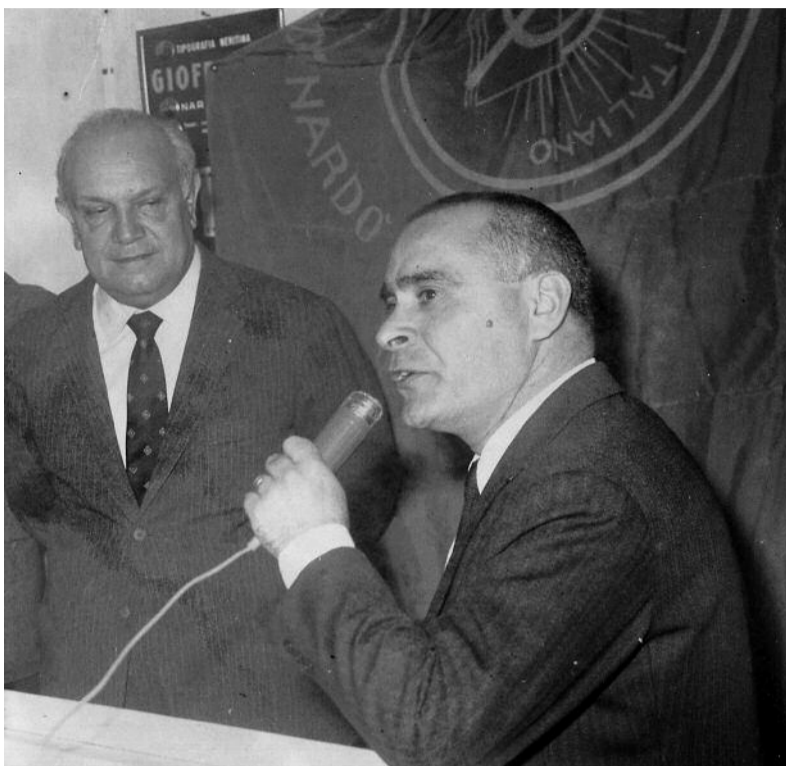
Be', la radice è quella, no? Nell'ultimo mese, poi, si son rivelati in tutta la loro assenza più intima.

Ma che fa, gira attorno alle cose? Fa come loro? Li chiami per quello che sono. Fascisti, e della peggiore specie. Del resto l'aria che tira in tutto il mondo occidentale è quella, a cominciare da quell'essere immondo di Trump.

Lei è sempre stato critico con gli Stati Uniti, se ho letto bene qualche appunto, giusto?

Mi stia a sentire, signore. Una cosa è l'imperialismo economico, questo liberismo sfrenato che hanno esportato in tutto il mondo, e dice bene. Io sono, o piuttosto ero, un dirigista, uno statalista. Quando Reagan bombardò la Libia per me fu un giorno funesto. Questo mondo che opprime il 99% dei suoi abitanti è raccapricciante. Ma, mi creda, se c'è un posto dove il riformismo,

Il professore Vittorio Raho è il protagonista della seconda delle "interviste impossibili" a cura dello scrittore Livio Romano per La Voce di Nardò. Le istruzioni per l'uso sono le stesse della prima "conversazione" con l'avvocato Pantaleo Ingusci. Non appaia irriverente, ad alcuno, lo scritto di Romano, da leggere con spirito laico, interesse letterario e di critica intellettuale. Rientra in una tradizione che ha visto tra le pagine più intriganti il ciclo di incontri d'autore messo in onda su Radio Rai negli anni '70 e poi divenuto strumento d'indagine letteraria per libri, riviste, quotidiani nazionali e locali. Così Italo Calvino "intervistò" l'uomo di Neanderthal; Umberto Eco fece una chiacchierata con Muzio Scevola e via inventando. Grazie alla creatività di intellettuali e scrittori, della cui schiera Livio Romano è entrato a fare parte di buon diritto, in questo gioco di fantasia, emergono spunti di riflessione su tante situazioni semiserie dei giorni nostri, a livello nazionale e locale. A ben vedere è anche un modo, singolare e originale, per ricordare personaggi come il professore Vittorio Raho.



VITTORIO RAHO nasce a Nardò il 6 febbraio 1924 da Gregorio e Addolorata Caputo. Frequenta il biennio del liceo classico a Galatina, alunno di Vittorio Bodini; si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, ma per le vicende belliche, si trasferisce a Napoli, dove consegue la laurea il 4 luglio 1947. Nell'aprile 1944

il 3 novembre 1955 nasce la primogenita Dora, il 21 marzo 1958 arriverà Claudia.

Alle elezioni del 1970 è eletto consigliere comunale per il PSI. Estate 1971: Vittorio e Filomena conoscono Athina Vlakopoulos, esule perseguitata del regime dei colonnelli greci, rifugiatisi a S.Maria al Bagno: rimarrà ospite a casa loro fino al 1972, anno in cui tornerà in patria e parteciperà alla liberazione del suo Paese. Dal 1976 collabora regolarmente con l'emittente locale Radio Nardò.

Il 29 aprile 1993, si autosospinge dal partito disgustato per le vicende di corruzione che vedeva no coinvolto il segretario nazionale Bettino Craxi.

Nel 1994 viene designato coordinatore dell'esecutivo del polo progressista. Negli anni successivi, lasciata la politica attiva si dedica a varie attività culturali.

Muore il 5 settembre 1997 rimanendo nel cuore di chi ancora oggi lo ricorda come "Maestro".



SCRITTI

- Appunti per una storia della sezione del PSI di Nardò (1967)
- Diciassette pezzi (1984)
- Li scazzacani, in Storia di Vinti (1984)
- C'era un Fuoruscito. Giuseppe Giurgola (1990)
- Dieci per cinque. I cinquant'anni dell'Unione Lavoratori Agricoli di Nardò (1993)

l'idea ancora possibile di uno stato sociale, del superamento delle disuguaglianze sostanziali, dell'accoglienza di tutti i migranti della Terra, be' quello è l'Occidente. E devo sentirlo dire da una donna di destra quale la Merkel mentre il vostro Minniti paga bande di criminali per bloccare, torturare, stuprare gente già di suo allo stremo delle forze.

Minniti non è roba mia, Professore.

Me ne compiaccio.

Lei usa parole desuete, sa? Dirigista, per dire. Se è così informato saprà che tutta questa masnada di barbari non capisce un'acca di economia. Che mischia di tutto pur di inguacchiare il comunicato giornaliero in stile Istituto Luce.

Oh, se lo so! Da insegnante li prenderei per orecchie e li rispiederei dietro ai banchi, uno per uno. Ma non perché imparino la storia: sono così iattanti che credono di saperla, la Storia. Mancano loro proprio le basi ideologiche, un'idea di utopia economica possibile. La verità sa qual è?

Ho un'idea mia. Ma la sto ad ascoltare...

Tutte queste sigle che hanno avvelenato i pozzi, dai Cinque Stelle a -ho un conato a pronunciarli- Casa Pound, Lega Nord, Fratelli d'Italia o come si chiama l'ennesima sigla di questa destra cosiddetta sociale, be': servono solo a spostare l'attenzione del popolo su argomenti che facciano presa sugli

istinti più ferini. E il Capitale che fa? Lascia andare. Soffia sul fuoco. Ma lei crede che a quel famoso 1% importi davvero dei diritti civili? Lei crede che i grandi detentori del potere economico non siano gente a favore, chessed, di aborto, unioni civili, eutanasia, ius soli e via dicendo? Solo che gli torna utile foraggiare queste formazioni, ovvio no? Hanno ben altro a cui pensare e tutto l'interesse che la gente si scanni sulle libertà formali.

Sa che sia lei che io parliamo una lingua praticamente scomparsa? Stiamo ragionando su concetti che semplicemente questi che stanno per arrivare al potere ignorano. Cinque stelle in primis.

Lei ha un'idea sbagliata della "gente". Sì sì, d'accordo. Tutta quella propaganda che va avanti da decenni sulle reti spazzatura. Quel fannullone ignorantissimo di Salvini che predica odio e poi a Nardò lo candidano dopo che pubblicamente l'avevano esecrato. I bellimbusti neofascisti che scorrazzano con la scusa dell'aiutare gli italiani. Ma la gente non è solo questo. Come minimo la metà di questo insieme è composto da persone raziocinanti, col del sale nella zucca.

Molto ottimista, Professore. Si preparano a mandare al governo come minimo Di Maio. E a Nardò il rivoluzionario, come si autodefinisce, dopo aver provato a inserire una sua donna nella Lega, porterà

nel Parlamento un altro damerino salviano. Dicono che lo fanno per difendere il territorio, qualcosa così, l'autodeterminazione delle popolazioni e le fregnacce solite...

Io sono scomunicato, mi deve fare bestemmia? Io quando sento la parola "territorio" metto la mano alla pistola. Cos'è un territorio? È un concetto che non ha alcun senso logico né semantico. Il territorio è fatto di gente contrapposta dentro una dialettica socio-economica e da che l'uomo ha messo piede sulla terra è attraversato da ogni sorta di "straniero", e guardi: mi ripugna la parola straniero, è talmente relativa, talmente storicamente circoscritta che mi pare proprio inutile parlarne. E poi la smetta pure lei con "sta presunta "rivoluzione". Sa chi sono i rivoluzionari? Io non ho mai avuto alcuna simpatia per la rivoluzione marxista, sennò non sarei socialista. Ma lei ha presente, per dire, Giurgola? Ha presente il 9 aprile a Nardò? Le devo ripetere la storiella? È talmente semplice. Ricchi, ricchissimi, contro scazzacani, saprà che l'ho scritta e messa in scena con i miei allievi, no?

Lo so bene. La ammiro molto, per questo. Qua hanno talmente bombardato la scuola pubblica che i professori sono scoraggiati, non hanno più voglia di impegnarsi in niente.

Gli allievi sono amici vostri, signore. Gli al-

lievi dovete coltivarli, non dovete sempre e sempre rimbrottarli, chi siamo noi per farlo, per giudicarli? Solo l'esempio e la passione fanno di un uomo un insegnante che, com'è nell'etimologia, lascia un segno. Poi, su su, è una storia vecchia. Si potrebbero scrivere delle gustose commedie sui colleghi dei docenti. Non lo prenda come alibi per non provare a essere bravo.

Anche gli studenti sono in mano di questi fascistelli, lo sa? Anche lì la propaganda è martellante.

Il 27 aprile del '94 ricevetti una lettera in busta chiusa a casa. Mi invitavano a un "comportamento etico di compostezza ed equilibrio", firmato Ordine Nuovo. Crede che mi sia spaventato?

Credo proprio di no. Se è per questo non spaventano neppure me. Quel che mi spaventa è la deriva demagogica, l'ignoranza, i colleghi che non leggono, questi grillini che non hanno la più pallida idea di cosa sperino e vogliano per il futuro.

Un movimento che si regge su un generico legalismo è un movimento che si sta suicidando da sé giorno dopo giorno. Abbia pazienza, spariranno prima o poi. E lo dice uno che della "questione morale" ha fatto una bandiera, se è vero che ha sfrugliato nelle mie carte. Quando ho capito che tra me e i craxiani c'erano diversi anni luce mi sono autosospeso da un partito la cui sezione neritina avevo io stesso fondato.

Diceva dei preti, no? Continui, la prego...

Da quando sono quassù mi sono imposto un contegno meno irascibile. Ma nella vostra città, tranne qualche rarissimo esempio, son tutti là in fila ad applaudire le gesta di questi disgraziati. Cosa vuole che le dica di più? Papa Francesco non ha sortito alcun effetto, vedo. Sempre preti restano. Poi osservi tutta 'sta gente per benino che si veste a festa per le comunioni e le cresime. Cosa insegnate in quelle parrocchie, se insegnate ancora qualcosa?

Io ne conosco di tolleranti, accoglienti, illuminati.

E che si appalesino, santa barbarana! Che contrastino pubblicamente il fetore che arriva fin quassù. Che dicano da quale diavolo di parte stanno, dal momento che, come le dicevo, tutti 'sti personaggi mediocri, dai Cinque Stelle alle forze nuove varieguate fanno solo contro chi stanno, spostando i veri problemi da tutt'altra parte.

Ha ancora qualcuno da aggiungere alla lista degli ignavi, Professore?

Gli accademici. Ghiaccio amorfo erano e ghiaccio amorfo restano. Nessun magistero culturale, nessun maestro all'orizzonte. Stanno là, si ammazzano per i loro concorsi da superare e che il mondo crollasse mentre la loro cittadella ghiacciata grottescamente sopravvive. A qualcuno ho sentito pure avallare la leggenda che la Fonte è stata uccisa per Portoselvaggio. Povera ragazza, resa martire grazie a un immenso abbaglio storiografico su cui, vedo, marciano ancora una volta anche i governanti attuali di Nardò. Salvo poi razzolare malissimo, vizio antico quanto lo sono gli italiani.

De Gregori cantava "vecchio, ora che tu sai". Lei, sa?

De Gregori cantava anche "poi ti dicono tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera, ma è solo un modo per convincersi a restare chiusi a casa quando viene la sera". Voi, non solo restate chiusi ma vi illudete di fare democrazia con quegli affari dentro cui siete ipotizzati. Comunque non svicolo. Se so? So che è il momento più buio della Repubblica italiana e, in generale, dell'Occidente. So che dovete attraversarlo, che non siete la Francia che si mobilita contro Le Pen, né l'Inghilterra. Siete un Paese allo sbando, senza progettualità, senza ricette per uscire dalla crisi, senza idee globali di politica economica. Avete ammainato le bandiere degli ideali per restare all'altezza dei tempi, e Nardò è un perfetto prototipo. Terra di opportunisti e di voltgabbana, di totale disprezzo per la storia e per noi che abbiamo ricostruito una nazione.



Fighetti, come si diceva negli anni Novanta, che hanno il coraggio di esser accreditati come "figli del popolo, della terra" - ah avessi di fronte questi mentitori, quanti calci in culo darei loro! - e invece rappresentano quella fetta di accidiosi figli di papà che il Secolo ha formato prima indifferenti, poi re-vanscisti, desiderosi di gloria, narcisi.

Se posso permettermi, sa che continuiamo a parlare difficile io e lei? Che questi sanno a memoria quattro frasi fatte e se un po' ti azzardi a uscire dai loro confini culturali angusti ti danno del radical-chic? A me personalmente uno ha perfino detto "ma vai a studiare". E le nuove banderuole, pure: pontificano sulla presunta ignoranza degli avversari.

Fatti loro. Non si lasci infastidire da questi poveretti. Che facessero fuori un paio di scaffali di libri, se non capiscono quando noi parliamo. Ma la gente, sa caro signore, la gente capisce eccome!

Cosa capisce, scusi, obnubilata com'è dalla propaganda?

Capisce che gli ideali veri, quelli che si stratificano nelle persone per decenni e decenni, non sono le sciocchezze d'occasione esibite nei vernissage da 'sti signori alla presenza ora di un pezzo di PD, ora di un violento e mediocre arruffapopoli, ora di un secessionista amico di Berlusconi e chi più ne ha più ne metta.

Mi lascia con l'amaro in bocca. Professore, lei, come me, ha avuto figlie femmine che io conosco e stimo infinitamente. Tiri fuori quella dolcezza

che molti le riconoscevano dietro la scorsa dell'uomo retto e rigoroso. Sarà un giornale di carta un po' fané, ma abbiamo i nostri lettori e poi, con le diavolerie moderne, lo facciamo circolare dappertutto in formato digitale...

Ah le figlie! Pure lei femmine eh? Che meraviglia, le figlie mie, che belle chiacchierate facevamo sempre. Lei ci parla con le figlie?

Moltissimo. Di tutto. I tempi sono quello che sono, spesso mi sento di intonare filippiche anticate che dopo due giorni il resto del mondo è pronto a smontare. Ora però io devo andare, 'sto messaggio di speranza, Professore?

Glielo mando, appunto, con un whatsapp. Proprio perché sono rigoroso, come dice lei, ho fatto qualche ricerca, e so che apprezzerà molto. Voglio credere alle sue parole che assicurano che in molti leggeranno. Ebbene, che lo leggano i preti, i sepolcri imbiancati, i benpensanti. Le ripeto che non è il mio argomento preferito, che tutto questo accanirsi contro quei poveracci serve solo a distrarre l'attenzione dai problemi veri che questi qui praticamente ignorano totalmente, ma ho capito che lei ci tiene.

Tempo neppure tre ore dal mio rientro sulla Terra, ho ricevuto questo. So che non farò un torto al Professore Raho se non citerò chi l'ha scritto. Come dice lui, chi vorrà saperlo che lo faccia, che si informi. Oppure che resti ad ammirare lo spettacolo pornografico che passa sui social cittadini e sulle tv quotidianamente:

"Che cosa sta facendo questo vecchio, decrepito continente al Terzo Mondo? Questo popolo di pirati e di beoni rissosi alle sue ex colonie, ai suoi ex sudditi, a chi ha piegato con la frusta e la violenza dopo averlo depredata e sfruttato? Con quale ipocrisia l' europeo impone regole e comportamenti come se i valori fossero ancora dell'Occidente quando invece tutto dimostra il contrario? Qual è la ragione per cui da ogni angolo del mondo i più disgraziati, i più poveri, i reietti della storia, le valanghe di straccioni, le orde di pezzenti e di mendicanti invadono le città dovendo addirittura scimmiettare, per integrarsi, di essere educati, perbenisti, ipocriti come tutta intera la middle class europea? Come non provare una immensa, profonda, proprio interiore vergogna nel vedere gli occhi del ragazzo indiano con la sua giubbotta McDonald steso sul letto nel tentativo di recuperare qualche ora di sonno fra un tumo e l'altro? Il risultato, pensa Leo, è che ci stiamo contendendo le città palmo a palmo con i poveri. E lui può già vedere la vecchia e malata Europa, con tutta la sua grandeur e la sua cultura e la sua boria, il suo tè delle cinque e le sue cerimonie accademiche, abolita, occupata, conquistata dalle masse dei più miseri, dei più affamati, dei più sfruttati. Sarà la loro guerra. I poveri si vendicheranno seminando figli ovunque, riproducendosi a raffica come il crepitio delle mitragliatrici, occupando ogni postazione con i propri cadaveri, usando se stessi come forza di sfondamento. Vinceranno, e di loro, evangelicamente, sarà la terra".

FRESCHI DI STAMPA • IL LIBRO DI MARIO NANNI

Giornalismo tra passione e mestiere

È stato il primo professionista nella storia del giornalismo neritino, con una carriera luminosa a Roma nell'Agenzia Ansa. Grande passione e mestiere hanno segnato il suo lavoro e ora, in tempi difficili per il giornalismo di qualità, ha deciso di mettere il suo bagaglio di cultura ed esperienza al servizio soprattutto di chi ha il coraggio di misurarsi con questa professione vitale per la democrazia di un Paese civile.

Mario Nanni è l'autore del libro "Il curioso giornalista", in distribuzione sia in versione cartacea che digitale, edito da Media Books. Un corposo volume, di 360 pagine.

"È una sorta di viaggio all'interno della professione giornalistica", sottolinea Mario Nanni, "dei suoi usi e costumi (e anche malcostumi). A cominciare dalla formazione delle giovani leve che si accostano a questo mestiere con tanto entusiasmo, ma spesso senza una adeguata preparazione tecnica e culturale".

"Non è alla lettera un manuale", avverte l'autore, "anche se, per alcuni aspetti di utilità e praticità, può anche essere tale. È, nel suo complesso, una rappresentazione di alcune questioni e situazioni, tecniche e comportamentali, della professione giornalistica..."

Mario Nanni - Il curioso giornalista, Media Books 2018. Costo di copertina 19 euro, disponibili su Amazon e nelle principali librerie on line. Anche in versione e-book su GooglePlay/Android, iTunes/Apple e Amazon/Kindle a 4,99 euro.



Nella foto in alto, Mario Nanni, neritino, giornalista professionista dal 1976, cronista parlamentare dal 1977 per l'agenzia Ansa in cui ha avuto una esemplare carriera da redattore a responsabile della redazione politica. Sopra, la copertina del suo libro in distribuzione in versione cartacea e digitale.



Da tempo le cose vanno in modo diverso e tutti i tentativi di cambiare hanno portato, ai giorni nostri, al Rosatellum che sembra il nome di un vinello da quattro soldi, venuto decisamente male...

In questa tornata elettorale i candidati, poi, sembrano contare meno di niente.

I cittadini decideranno in base al sentire della pancia più che del cervello.

Come pensare che un popolo meridionale, offeso e vilipeso con i toni più accesi e le contumelie più vergognose dalla Lega Nord, possa offrire un pur minimo sostegno al partito di Salvini e a chi a questi tiene bordone per erigere nuovi steccati e rinfocolare antiche divisioni sociali, politiche, territoriali?

Gente di Terronia che invece di "stringersi a corte" e sentire il grido di vendetta di un orgoglio e di una dignità infangati, stringe un patto scellerato con i fautori del separatismo antimeridionale.

Donne di Terronia che, senza alcun senso del pudore, accettano di farsi sbeffeggiare pubblicamente dal partito di Salvini che le gira e le rivolta come marionette prima esibendole sulle plance a tutto schermo e poi negandogli la promessa opportunità.

Chi si ricorda ormai più dell'affaire Sodero?

La memoria ormai è flebile. La voglia di dimenticare è più forte dell'amor proprio e delle ragioni del proprio impegno.

Questa volta, forse più di altre, i cittadini decideranno senza conoscere i candidati cui affideranno il proprio consenso in un atto di fede più che di sana coscienza. I meccanismi elettorali sono inesorabili e così più di qualcuno si ritroverà eletto o eletta senza sapere né come, né perché.

Con curricula costruiti a base di storie molto poco verosimili e piene di luoghi comuni.

Come quello di una candidata nostrana che Repubblica vuole "impegnata in notte battaglie in difesa dell'ambiente".

Sic! Ma così vanno le cose del mondo e tutto all'oc-

DALLA PRIMA PAGINA/EDITORIALE

Alle urne tra confusione e speranza



correnza torna utile!

Vedremo come andrà a finire. Ne vedremo certamente delle belle e quasi sicuramente di qui a qualche mese torneremo a votare e sui nostri marciapiedi torneranno a spuntare le plance...c he saranno ancora più vuote... etc. etc.

Speriamo di sbagliarci perché la storia del nostro Paese potrebbe avviluparsi in una spirale pericolosa da cui uscire potrebbe essere arduo.

Il discorso potrebbe farsi molto lungo e in altre parti del giornale ci occupiamo meglio e più diffusamente delle vicende elettorali con ospiti importanti che siamo sicuri con i loro contributi potranno aiutarci a orientare le nostre scelte.

Che certo non potranno non tenere conto di quanto accade nel nostro "piccolo", nel microcosmo cittadino nel quale matureranno le decisioni di voto esprimendo in qualche modo, comunque e con tutti i distinguo del caso, un giudizio sull'attività amministrativa della Giunta Mellone giunta ormai, quasi, al traguardo del secondo anno di mandato.

Che certo non è tanto per un'amministrazione fatta di

giovani speranze e "bamboccioni" molto sensibili alle critiche, ma non è neanche poco per poter azzardare un giudizio.

Mellone e compagni di cordata continuano a navigare a vista.

Manca una visione d'insieme, manca la capacità di programmare e dare corpo a un progetto che, per molti versi si limita a sfruttare molte iniziative messe in cantiere dalla precedente amministrazione comunale, guidata da Marcello Risi.

Basti pensare all'incapacità di mettere a sistema in maniera adeguata e trasparente una politica per l'ambiente e per il turismo.

E, anzi, si facciano passi indietro con le scriteriate scelte intorno al sistema di smaltimento dei reflui urbani che rischia di farci annegare nella cacca di Porto Cesareo e dintorni.

Portoselvaggio sembra essere ormai solo il laboratorio per i giochi di Mino Natalizio e un Piano per la gestione dell'area allargata è tutto da venire.

Si mena vanto di finanziamenti per realizzare piste ciclabili, ma circolare per Nardò è una esercitazione di



sopravvivenza. Lo è in macchina, a piedi è una roulette russa.

Per non dire dei parcheggi e del traffico lungo strade sempre più impercorribili per le buche che le piogge ricorrenti rendono sempre più pericolose.

I livelli di vivibilità urbana sono alquanto bassi.

Da qualche giorno sono stati completati i lavori di abbattimento dell'ecomostro di via Inconronata.

Bisogna dare atto a Mellone di averlo fatto.

Ma abbattere è cosa facile. Il difficile è costruire. Realizzare un'opera che apra una diversa prospettiva allo sviluppo di Nardò, orientando un comparto che ha bisogno di scelte razionali e ben controllate è cosa che avrà bisogno di una guida intelligente e soprattutto partecipata e in tempi brevi considerati gli interventi che già sono in corso e in via di cantiere nell'intorno.

Qualche giorno fa, in una manifestazione alla Fabbrica8 sono stati celebrati di 50 anni della pallacanestro neritina. Qualcuno si è sbilanciato a sognare una Nardò in serie A. Gli sforzi fatti per dare lustro allo sport a Nardò sono molti ed encomiabili.

Ma, forse, sarebbe meglio se riuscissimo ad avere impianti sportivi funzionanti e diffusi e non da terzo mondo, rimarcando, peraltro, la pericolosità degli accessi e la trascuratezza nella rimozione dei rifiuti che si accumulano ai margini delle recinzioni divelte.

Le cose da fare non mancano, ma Nardò sembra un corpo acefalo e quel poco di materia grigia che c'è, sembra avere le idee molto confuse.

C'è speranza?

Per quanto ci riguarda è l'ultima a morire.

P.S. - In questo numero ci occupiamo diffusamente, per l'ennesima volta, della vicenda dell'assassinio di Renata Fonte. Non è mai un bell'esercizio perché rinnova vecchi dolori e non sopite angosce che non può capire chi con la malcelata presunzione dell'ignorante vestito a festa perde l'occasione di tacere di un silenzio che sarebbe avantutto rispetto per chi non c'è più.

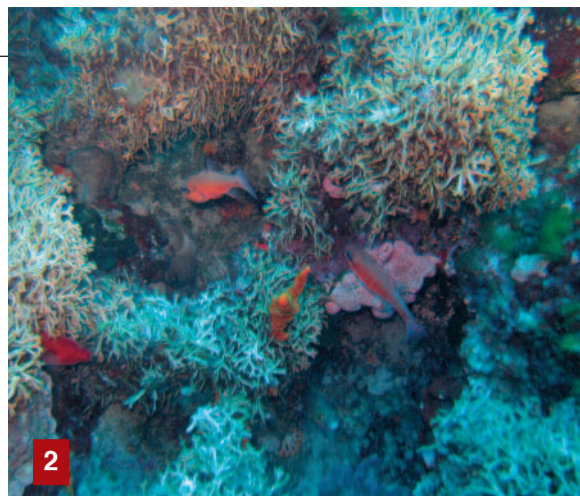
A Nardò c'è chi li chiama "Cannulicchi" (omonimi dei "cugini" che vivono nella sabbia), ovunque li chiamano "Datteri di Mare", gli studiosi li definiscono "Litodomi" (lat. scient. Lithodomus Cuvier 1817; dal gr. λίθος "pietra" e δόμος "abitazione" e cioè "colui che ha la casa, che abita nella pietra"). Nella prima età, i Litodomi si fissano al fondale roccioso mediante una specie di cordicella, che è il bisso. Crescendo, scavano delle piccole gallerie nella pietra calcarea (*Immagine 1*).

Per questa loro caratteristica, le tracce indelebili lasciate dai Litodomi nelle rocce sono un indice sicuro, per archeologi e geologi, delle variazioni del livello marino nelle varie epoche geologiche (movimenti eustatici).

Per generazioni i Datteri sono stati una delle più squisite prelibatezze che il mare potesse regalare alle nostre tavole. Ma dal 1988, in Italia, e dal 2006 in tutta la Comunità Europea, la pesca ed il consumo dei Datteri di Mare sono severamente vietati dalla Legge ed altrettanto severamente puniti. Le sanzioni per la pesca di frodo, la detenzione ed il consumo del Dattero di Mare prevedono l'arresto da due mesi a due anni e l'ammenda da 2.000 a 12.000 euro. Perché?

La maggior parte delle persone sono convinte che sia un provvedimento fortemente voluto dai "soliti ambientalisti" per combatterne l'estinzione. Provvedimento molto poco popolare, tra gli estimatori di Datteri, che, ogni volta che ne hanno l'occasione, trasgrediscono leggi e divieti per regalarsi un attimo di vero piacere fisico: una spaghettonata coi Datteri di Mare! E al diavolo i divieti!

La pesca del Dattero, poi, non è così difficile. Di solito si trovano a poche decine di centimetri sotto il livello del mare ed è sufficiente una maschera con lo snorkel, una piccozza ed una lunga pinza per procurarsi il prelibato "frutto di mare". C'è poi chi li pesca (illegittimamente) in modo "professionale", attrezzandosi con autorespiratori, martelletti pneumatici, ecc. Questi personaggi vendono i Datteri al mercato nero, a privati e/o ristoratori, che, altrettanto illegal-



che la pesca dei Datteri apporta all'ecosistema marino?

Non sono in molti a saperlo ed anche sulla Bibbia dei nostri giorni, Internet, non sempre si trovano le risposte giuste. Il vero problema è che l'unico modo per pescare i Datteri è distruggere la roccia, e tutte le forme vegetali ed animali che vivono abbarbicate ad essa (*Benthos*, *Immagine 2*), con martellate o sistemi ben più aggressivi. Finché era legale, quindi, per la pesca dei Datteri di Mare sono stati distrutti enormi tratti di costa rocciosa del Mediterraneo, con notevole pregiudizio anche per la biodiversità. E quest'ultimo aspetto è il più grave. I danni, infatti, non si limitano all'azione dello scavo. La "graniglia" che si produce nell'atto di distruzione della roccia, cade sul basso fondale e lì resta. La risacca, poi, che è il continuo andirivieni delle onde, trascina instancabilmente la graniglia rocciosa avanti e indietro, producendo un vero e proprio effetto di abrasione del fondale. Ciò comporta che le specie vegetali e qualsiasi altra forma di vita che cresce e vive attaccata al fondo marino (e che è sopravvissuta all'azione diretta dello scavo della roccia) viene, col tempo, letteralmente "raschiata" via! Il risultato è l'eliminazione dei primi anelli della catena alimentare del sito. Se viene a mancare il benthos, tutti gli organismi marini più grossi (ad esempio i pesci) che di esso si nutrono, emigrano verso altri lidi... e ciò provoca la totale desertificazione di interi chilometri di costa!

Quando vi fate il bagno in un tratto di mare dove la roccia del fondale appare completamente nuda e bianca e non si vede neanche un pesciolino che passa di lì per sbaglio (*Immagine 3*), non andate subito a pensare a chissà quale forma di inquinamento. Quel deserto che sta sotto i vostri piedi, molto probabilmente, è il risultato della pesca illegale dei Datteri di Mare. E se voi ve li mangiate, siete complici.

*Centro di Speleologia Sottomarina Apogon

MARE • NON PRELIBATEZZE MA FRUTTI PROIBITI

Quanto ci costa un chilo di datteri

Fondali desertificati per la pesca di frodo

//////////di RAFFAELE ONORATO * //////////

mente, li consumano o li spacciano nei loro locali.

Ma è proprio vero che i Datteri di Mare sono in pericolo di estinzione?

Possiamo rispondere, con una certa tranquillità, che non è così. Studi condotti dall'Università del Salento e da altri Istituti di ricerca, hanno appurato che i Litodomi continuano a riprodursi,

con relativa regolarità, a profondità maggiori rispetto a quelle dove siamo abituati a vederli, o in prossimità degli ingressi di grotte sottomarine o nei tratti di costa protetti da accurata sorveglianza.

Perché, allora, questa severità contro i pescatori ed i consumatori di Datteri di Mare? Qual è il vero danno biologico



DALLA PRIMA PAGINA - Gongolo

A queste si sono aggiunte le solite decapitazioni a sorpresa, alle quali ci ha da sempre abituato Raffaele Fitto, che hanno fatto cadere le storiche teste dei senatori Tarquinio e D'Ambrosio Lettieri. L'ex sindaco di Lecce Perrone si è salvato per il rotto della cuffia, trovando all'ultimo momento asilo politico nelle liste di Forza Italia.

Sempre a proposito di centro sinistra pugliese, Emiliano ha fatto il pieno in Puglia, regione nella quale è stato relegato con i suoi candidati, sballottolati da una provincia all'altra dalla perdita renziana. Così ci troviamo capolista nel Salento il biscegliese Francesco Boccia e capolista contestatissimo a Taranto il barese Pagano. Frustrate sul nascere le aspettative parlamentari della lady di ferro Loredana Capone e quelle, altrettanto fumose, della delfina del sindaco di Nardò Mellone, bloccata sul nastro di lana dal solito Michellone, ma forse ancor più dalle reazioni che gli emuli di Casa Pound avrebbero potuto scatenare.

Ma facciamo un passo indietro e diciamo due parole sulla legge elettorale che regolerà la prossima competizione. Se il Porcellum era stato così definito per la possibilità sottratta agli elettori di votare per i propri candidati, l'attuale normativa che ha preso il nome dal suo estensore, l'on. Rosato, ripropone nel piccolo dei mini-listini lo stesso inconveniente, sicché potremmo agevolmente etichettarla come Porcellinum e non come Rosatellum. In più, ad avviso di molti, riproduce vizi di costituzionalità che potrebbero, ancora una volta, inficiare il risultato.

Il più eclatante ci pare la lesione della norma contenuta nell'art.57 della Costituzione che testualmente recita:

DAL PORCELLUM AL PORCELLINUM STORIA DI UNA DEMOCRAZIA A RISCHIO

Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale". Ora, pur prevedendo la normativa in vigore listini regionali per l'elezione dei senatori e quote regionali di senatori in base alla popolazione residente, il Rosatellum introduce soglie di sbarramento non già per singola regione ma su base nazionale. In sostanza potrebbe accadere che una lista che in una certa regione dovesse conseguire il 30% di voti validi per le elezioni del Senato non si vedrebbe attribuire alcun seggio se su base nazionale non conseguisse il 3% previsto. Questa è una evidente lesione del dettato costituzionale, probabilmente non priva di effetti concreti e giuridici. Ma anche il concatenamento obbligatorio tra voto all'uninomiale e quello al plurinomiale (al listino) produrrà conseguenze di ulteriore disaffezione che si ripercuoteranno sensibilmente sull'astensione. Ma quali sono le caratteristiche principali di questa campagna elettorale? Dopo un approccio tutto concentrato sulle solite promesse irrealizzabili (flat tax, abolizione della Fomero, sussidi per tutti, università gratis, cure mediche a gogò, finanziamenti a pioggia) stimati complessivamente nell'ordine di 230 miliardi di euro a carico del bilancio dello Stato - una pura eresia! -, dopo i tragici fatti di Macerata sono tornati di virulenta attualità i temi dell'immigrazione, con l'enfatizzazione dei richiami razzisti e nazionalisti, e quelli dell'antifascismo, rispolverati da un oblio imbar-

zante, ai quali sono state immediatamente opposte le critiche ai prolungati, assordanti silenzi sulla vicenda delle foibe e delle vittime delle stragi titine. Ma, a nostro modo di vedere, la vera peculiarità di queste elezioni sta nel fatto che, forse per la prima volta, non si sta competendo a colpi di manifesti, di volantini, di spots televisivi e, meno ancora, di comizi tenuti da candidati invasati ed invadenti a folle oceaniche, quanto piuttosto attraverso i quotidiani duelli tra i cinque o sei sedicenti leaders dei principali schieramenti in campo. Insomma la partita, con i conseguenti resoconti sondaggistici, la stanno giocando i vari Renzi, Di Maio, Berlusconi, Salvini, Meloni e Grasso, con qualche sparuta apparizione degli out-siders Gentiloni, D'Alema, Brunetta e pochi altri.

Il risultato è per lo più nelle loro mani, e nella popolarità di cui godono o meno. Se le cose stanno così, e non pare che stiano diversamente, al netto degli scoops scandalistici e delle trovate ad effetto, i favoriti - a giudicare dagli umori dell'opinione pubblica - sembrano, nell'ordine, il duo ambro-



siano Berlusconi-Salvini (con annessa terza e quarta gamba). A seguire il Chlorodont Di Maio, con trattamento sbiancante prolungato, e - nettamente battuto - l'ex enfant prodige della politica nostrana, il Renzi più amato dagli italiani di qualche tempo fa e oggi il politico forse più detestato, al di là dei suoi pur evidenti demeriti.

Se questo scenario dovesse protrarsi sino al 4 Marzo, e francamente non vediamo come o chi potrebbe repentinamente modificarlo, il quadro del nuovo Parlamento non potrà essere che a tinte fosche o, nella migliore delle ipotesi, nebulose. Il centro destra otterrà la maggioranza dei seggi per governare? E in questo caso l'eterogeneità dei partners conservatori e dei loro obiettivi programmatici consentirà la necessaria stabilità?

In caso contrario i 5 Stelle, da tutti i sondaggi pronosticati come primo partito, si apriranno ad alleanze inconfessate e sistematicamente smentite in campagna elettorale, infliggendo così il primo, vero colpo mortale alla propria credibilità?

E, da ultimo e veramente ultimo, il fiorentino errante riuscirà a sciacquare in Arno i panni oltraggiati da un risultato elettorale molto probabilmente fallimentare o sarà spazzato via d'un colpo dai molossi ringhiosi di vendetta, pronti ad azzannarlo dentro e fuori il suo Partito?

La serafica e intoccabile imperturbabilità del Presidente Mattarella rilancerà ancora una volta il Colle al centro di questo pericoloso crocevia.

Gongolo

A PARER MIO

La difesa del diritto alla vita e le facili promesse elettorali



È tempo per provare a fare sintesi sulle piaghe che affliggono la nostra società e rendono sempre più inquieti i nostri giorni:

- il crescente divario tra ricchi e poveri e la fascia sempre più larga di chi vive tra mille difficoltà e di quanti soffrono nella più assoluta povertà;
- il pericolo incombente di una deriva autoritaria.
- l'incubo inquietante di una probabile guerra nucleare;
- l'autentico esodo biblico e l'immigrazione nei Paesi industrializzati di una massa crescente di infelici che fuggono dalla guerra, dalla miseria più nera e da condizioni di vita disumane;
- una costante degenerazione, un inarrestabile frazionamento dei partiti politici, che sono venuti meno progressivamente alla loro natura, alla loro funzione, alla loro stessa ragion d'essere. Ridotti e gestiti da segretari come autentici feudi personali, con una arroganza, una supponenza, disgustosa onnipotenza, che impediscono, di fatto, ai cittadini di esercitare la loro legittima, autentica cittadinanza attiva.

Con notizie apparse sulla stampa e diffuse da molte emittenti televisive, si rende noto che oltre 18 milioni di italiani non possono curarsi, perché non hanno la possibilità economica di acquistare i farmaci loro necessari.

A ben riflettere su quelle che abbiamo definito "pia-

ghe sociali", senza infingimenti, dovremmo riconoscere che è in discussione il diritto alla Vita.

Tutti ne hanno consapevolezza, ma trattandosi di un diritto universale, ogni proposta ed ogni riferimento appaiono riduttivi, perché hanno scopi elettoralistici e si vogliono circoscrivere ai livelli nazionali. Autentici mistificatori che giurano di voler combattere e prodigarsi per valori ed ideali nei quali, siamo convinti, che loro per primi non credono. Basti pensare alla promessa di un "reddito minimo" "a prescindere" dal lavoro svolto, a quella di un reddito di cittadinanza, a quella di un reddito di dignità, di una pensione per tutte le casalinghe, ivi comprese quelle che non hanno mai versato i richiesti contributi, alla promessa di riduzione dell'età pensionistica, alla soppressione di 400 leggi inutili, al condono edilizio, ect...

Il tutto garantito dalla copertura finanziaria assicurata dalla sempre promessa dura lotta all'evasione fiscale, dalla altrettanto chimerica "spending review" e, oseremmo proporre noi, da una drastica riduzione delle indecenti spese della politica, dalla soppressione dei vitalizi, delle pensioni d'oro, dei privilegi, degli agi, dei favoritismi e delle ataviche insostenibili, ingiustificate, facilitazioni ed esenzioni, che hanno ridotto e riducono sensibilmente le risorse dello Stato, impedendogli di garantire a chi veramente ha bisogno il dovuto sostegno e la dovuta solidarietà che un Paese

moderno fondato sul diritto e sulla democrazia deve assicurare ai suoi cittadini più deboli e indifesi. Non vorremmo essere fraintesi perché restiamo comunque convinti che una mano tesa verso chi soffre resta un gesto nobile e generoso.

Ovviamente meriterebbe di essere seriamente discusso questo grave problema del diritto alla Vita che affligge la nostra società e l'umanità intera, tentando almeno di trovare una parziale soluzione che sia compatibile con l'universalità del problema.

Vorremmo anche noi esprimere a riguardo il nostro giudizio, il nostro parere e le nostre umili, modeste proposte, ma siamo convinti che correremmo il pericolo di essere tacciati di onniscienza, supponenza e saccenteria.

Abbiamo semplicemente scritto in passato che ci piacerebbe sentir parlare di cronoprogramma e di garanzie per il "diluvio" di promesse di solidarietà e giustizia sociale.

Oggi, pertanto, preferiamo restringere il campo della nostra attenzione e riflessione a un diritto/dovere che ci attende e che molti cittadini vorrebbero esercitare sostenendo proposte serie e perseguibili anche per quel diritto al quale abbiamo accennato in precedenza. Purtroppo le prossime elezioni politiche non ci vedranno protagonisti, perché a decidere per noi ci hanno pensato i segretari e le segreterie dei vari partiti, selezionando e imponendoci, di fatto, candidati spesso, quasi sconosciuti al nostro ambito territoriale, ignorando, di fatto, nella loro autoreferenzialità, insensibilità e nel loro delirio di onnipotenza il diritto sacrosanto dei cittadini elettori di scegliere liberamente i loro candidati, di cui apprezzino le capacità, le competenze, i meriti, i valori, gli ideali e, soprat-

tutto, la comprovata onestà intellettuale e morale. Quanti decideranno di presentarsi alle urne, dovranno esercitare quel diritto-dovere di voto subendo proclami, promesse e programmi che verranno loro propinati in gran parte da illustri carneadi presenti nelle varie liste dei partiti. Proclami, promesse e programmi che, come nel passato lontano e recente, potranno essere puntualmente disattesi e traditi, senza alcuno scrupolo da candidati, molti dei quali senza passato o con un passato criticabile, talvolta con un discutibile presente e certamente senza concrete garanzie di serietà, capacità, professionalità e adeguate competenze per il futuro.

Votare per scegliere il meno peggio. Una triste consolazione per chi ama la democrazia e la libertà.

Femminicidi, stupri, pedofilia, baby gang, aggressioni, violenze di ogni genere e una vergognosa, inarrestabile escalation della corruzione, diffusa in tutti i settori e a tutti i livelli, dovrebbero imporre attente riflessioni, prima che la situazione precipiti con conseguenze irreparabili, non ultima il ritorno a forme di governo di cui molti conservano ancora ricordi di una drammaticità e tragicità indelebili.

A nessuno può e deve sfuggire che la diffusa delusione, la cocente amarezza, la profonda frustrazione, la rabbia, l'impotenza che attanagliano e deprimono tanti cittadini, quando non determineranno più "astensionismo dal voto" potrebbero indurre a scelte alla ricerca di un legittimo, sacrosanto desiderio di pace, di serenità, di sicurezza, per le quali molti potrebbero sacrificare anche il bene più prezioso per ogni essere umano: la Libertà.

Fernando Fiorito

RACCONTO ELETTORALE

In piazza al comizio di Gino La 'Nguilla

di ANDREA BACCASSINO

(Piazza Salandra quasi deserta, sera, palco cadente - uomini in costume grigio capello impomatato con la riga di lato - qualcuno regge una bandiera gialla con una grande foglia verde di fico della varietà fraccazzano pinto, circondata da una scritta a caratteri cubitali "Lega-Lità - Uniti nella speme" il candidato Gino La 'Nguilla si avvicina al microfono - colpetti sul microfono col dito indice Pum Pum Pum)...

Chari Eletthori... Chare Eletthrici! (Pausa per aspettare l'applauso della gente in piazza. Ma applaudono solo gli uomini in grigio)

Chari Eletthori, Chare Eletthrici... chari concitthatini, ma sopratthuttho chari Amici!!!

Io sthasera su questu palcu non ci dovevo essere propriu. Se sono qui lo debbo a Voi! A voi sì! Io no credevo proprio di essere la persona giusta per rappresentarVi. Non credevo di avere ancora il charisma, e sopratthuttho no credevo di avere ancora la Vostra fiducia, cosa tantu necessaria per fare politica, quella vera, quella militante, la politichina con la A maiuscola. Ebbene sì: lo ammettho! Dopo tanthi e tanthi anni immerso fino al collo nell'agone politicu, mi ero ormai preparatu, quasi rassegnatu ecchu, dopu anni e annori di lottha vera, di lottha dura affianco di calendissimi personaggi come l'onorevole Pipicchio e il senatore Strazza (applauso degli uomini in costume grigio - Gino grida di più per farsi sentire - un "azzaminde lu brodu" dal pubblico), personalità di pesu, gente per bene, gente che si è rimboccata le mani per mettersi al timone di questo Suddu, trasformato in un relittho da anni e anni di malgoverno, per togliere questa bagnarola di Suddu dalle secche della politica nazionale e portarlo in alto mare... e chi c'era insieme a questi valorosi, ah? Chi c'era? Insieme a questi valorosi c'ero anch'io amici miei! (Applauso dei grigi). Ma ahimè: abbiamo fallitu. Ebbene sì, dobbiamo ammettherlo: quando c'è c'è. Abbiamo fallitu. Ma no pe colpa nostra!

No pe colpa nostra! È che abbiamo dovuto rimediare ai tanti errori e ai latorcini di chi aveva governatu, se così si può dire, prima di noi! Sì amici! E cusì abbiamo fallitu. Perché il suddu era una bagnarola, e portandolo in alto mare è affondata. Ma bandu, bandu alle lacrime, amici, mi ero preparato, dicu, a seguire questa nuova competizione eletthorale standomene in grazia di Diu in pantofole a casa mia, con mia moglie che mi legge il giornale e il cane che mi accarezza e mi muove la cota. Possibbbile? Direte voi. Ebbene sì, amici. Ebbene sì. Voi non potete capire questu povero cuore stancu e ammalatu che corpi ha subito nel vedere la piega che ha presu la 'cone politicu negli ultimi anni. Volevo togliermi di mezzo, ero disgustatu dalla gentaglia che senza avere ricevuto il Vostro voto siede sugli scanni che dovrebbero appartenere di dirittho a Vui! Sì, amici: è stato il disgusto che mi ha fatto abbandonare! E non, come dicono i miei detratthori, quei quattro avvisi di garanzia che ho ricevuto l'estate passata. Ma andiamo amici, indagare me! (Risata tronfia e spochiosa degli uomini in grigio). Hanno voluto farvi credere, prendendovi in giro, che io durante l'ultima consultazione abbia venduto ignobilmente i miei voti, promettendo in cambio lavoro, una sistemazione, 'nu stipendiu fissu, i soldi dei rimborsi per la siccità e la grandinata del 1992! Hanno voluto farvi credere che io sia una persona capace di ricattare ignobilmente i cittadini: votami altrimenti non avrai il posto di lavoro! Ebbene amici io vi dico che tutto questo non è mai acch-

dutho! Sono stati loro! I cittadini disonesti mandati dall'avversario politico a ricattarmi! Loru che hanno dettho: "Dacci il lavoro, dacci i soldi altrimenti non ti votiamo!" Questo mi sono sentito dire. Sì sì, non ci credete? Ah? Non ci credete? E invece è propriu veru! Tutto ciò amici miei è ignobbibile. E pensare che iu sono stato così buono con loro, non li ho neanche denunciati! (Applauso e "bravo" dei Grigi).

Ma questa è storia vecchia, storia che risale all'epoca delle vigne in mezzo a questa così bellissima piazza, chari amici, chari eletthori e charissime charissime eletthrici, e non voglio pensarci più. Eccomi ancora qui, dunque, nel nuovo millennio, per combattere al vostro fianco. E debbo ringraziare proprio Voi, perché siete stati Voi a insistere per avermi qui (Un "No dire puttanate: iò no!" dal pubblico). Quando l'altra sera l'amico Enzo, l'amico Franco con la sua deliziosa moglie, e la cara compagna di tante battaglie Rosella sono venuti accasa mia per parlarmi di Voi, per dirmi che eravate Voi a volermi come candidatu prèmiere per la coalizione del Fraccazzano Pinto, ebbene amici non vi nascondo che non ho potuto trattenerne le lacrime. E così, asciugandomi gli occhi e il naso con un fazzoletto giallo (mima), con il cuore rigonfio di ggioia ho accetthatu questo gravoso ma non indesiderato incarico.

Con queste premesse, chari amici, con queste premesse come posso io salire su questo palco e chiedere di votare per me? Ah? Come posso? Io il vostro voto l'ho già ricevuto quando mi avete



chiesto di candidarmi. Ora tocca a Voi uscire da questa piazza e convincere i vostri amici, i vostri parenti che è giusto votare per me! Andate! Uscite! Parlate! (Qualcuno mette in moto un vecchio motorino, che non parte neanche al primo colpo, causando nella piazza un casino della madonna). Ma prima che andiate, amici è giusto che io vi illustri il mio programma (Qualcuno dalla piazza se ne va). Il mio programma chari amici è molto semplice, si suddivide e si arthicola in soli ttre punthi: lavoro per thutthi - soldi per thutthi - pensioni per thutthi! E un impegno preciso: avrete tutto questo nel giro di soli 12 mesi! (Gli spettatori anziani se ne vanno ridendo - i giovani alzano lo sguardo dal cellulare per ascoltare meglio). Anzi cominceremo subito, quando si vota, giorno quattru? Giorno cinque, massimu sei, già comincerete a vedere i benefici di aver votato per il Fraccazzano Pinto. Amici, quanti sindaci vi hannu mpromessu che avreste ricevuto il rimborso per la gelata del 1987? Quanti sindaci e senatori vi hannu promessu che avreste ricevuto il rimborso per la grandinata del 1992? Quanti sindaci e onorevoli e senatori vi hannu promessu lu rimborsu per la siccità del 1995? Quanti di loro hanno mantenuto la promessa? (Urlando -

Applauso dei Grigi - Applauso dei vecchietti). Ebbene amici, io vi dico che con me al governo voi avrete i vostri soldi! Voi, i vostri genithori, i vostri nonni e tutta la razza! Tutti voi avrete i vostri soldi! Amici io ho fatto approntare un banchettho qui al lato del palco, alla vostra anzi ALLA NOSTRA destra. Quel bel ragazzo biondo che vedete seduto al banchettho è il mio segretario e si chiama Gialluca. Guardate com'è giovane. Fino a stamattina era disoqqupatu. Ora ha un lavoro! E se si comporta bene chisà che l'anno prossimo non candidiamo pure a lui! Gialluca è qui per prendere i vostri nominativi amici! Con i vostri nomi sotto gli occhi io saprò chi saranno quelli tra voi che hanno dirittho ad avere il rimborso, perché voi avete IL DIRITTHO di avere il rimborso, mentre qualcuno sembrava quasi come se che vi faceva un favore! Questo è ignobbibile! Lasciate qui i vostri nomi amici, e ci penserò io personalmente a farvi avere i VOSTRI soldi! (Applauso dei giovani).

Amici purtroppo voi mi conoscete vecchio, io di questu vi so parlare, io non so parlare di politica, voi lo sapete. Io parlu di cose concrete... anche perché si sa che con la legge sulla parcondiscio, di politica in campagna elettorale non si può parlare (Risata dei Grigi, risata di Gino - applausi dei Grigi - i vecchi non hanno capito la battuta - Comincia a piovere, i vecchi vanno via).

Ebbene amici... ebbene... andate, andate pure e parlate di me ai vostri amici, perché sappiano anche loro che se vogliamo che il suddu cresca e sia rigoglioso e fiorente, una terra di tutthi non di pochi, una terra in cui sgorre latte e miele, in cui tutthie le cose vanno come devono andare, in cui tutthi saremo più ricchi, se volete un suddu così: il 4 di marzu metthete una croce su Gino La 'Nguilla. (I grigi applaudono. Tutti si abbracciano. Gino saluta trionfante la piazza vuota).



A sinistra, la prima formazione di basket neritino, l'Aics Taurus Nardò che negli anni '70 disputava le gare interne sul campo dell'atrio del Liceo Classico in via XX settembre. Da sinistra Antonio Salamina (allenatore), Antonio De Razza, Antonio Pignatelli, Gennaro Pittini, Franco Zacà, Carlo Zacchino. Accosciati Marcello Mele, Nino Fedele, Giorgio Sodero, Guido Pignatelli, Lucio Tarricone. Sopra, una delle ultime formazioni della Nuova Pallacanestro Andrea Pasca Frata Nardò.

Vecchie glorie e protagonisti di oggi insieme nel segno dell'amicizia e della passione per lo sport. Dirigenti, tecnici e atleti del Salento leccese e brindisino si sono ritrovati nel giorno di Martedì grasso alla La-Fabbrica8 di Nardò per una grande festa tra parole, musica, food e tante immagini per rinverdire 50 anni di storia della pallacanestro salentina. Una serata ricca di emozioni, suscitate soprattutto da un bel video che ha raccolto decine di fotografie storiche. Poi la consegna di alcune targhe ricordo alla vedova di Gabriele Quarta, giocatore e allenatore monteronese, scomparso prematuramente, e a tre protagonisti della pallacanestro salentina: Renzo Marini, Tonino Fiorentino e Simona D'Amato. Dai campi all'aperto con fondo di mattonelle di cemento al parquet del tensostatico, dai derby infuocati tra Aics e Libertas ai sogni di gloria dell'Andrea Pasca, un cammino difficile ma ricco di entusiasmo per tanti ragazzoni cresciuti a pane e canestro.

Cresciuti a pane e canestro



Due momenti di "Carnevale sotto canestro", prima festa del basket salentino degli ultimi 50 anni. La consegna di una targa alla memoria di Gabriele Quarta, alla vedova del giocatore-allenatore monteronese: con il microfono Sandro Laudisa con Giancarlo Schiavone e Attilio De Razza. Sopra, gli ospiti si intrattengono nella "piazzezza" del noto locale. Sotto, alcune foto di alcuni protagonisti della pallacanestro neritina nel periodo tra gli anni Settanta e gli anni '90, contrassegnati dagli infuocati derby tra Aics e Libertas



BASKET STORY/ZOOM

